

R I C E R C H E

S T O R I A

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI
DELL'ECONOMIA

Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana

Atti del Convegno di studi
Roma, 24 novembre 2000

a cura di
SERGIO ZANINELLI e MARIO TACCOLINI

V&P
U N I V E R S I T À

GIACOMINA CALIGARIS

Processi di qualificazione e de-qualificazione del lavoro a Torino nell'età dell'assolutismo accentratore

1. Prospettive di ricerca

La teoria economica contemporanea si divide nell'attribuire rilevanza o meno al problema della creazione/distruzione delle risorse umane in ambito socio-economico¹. Gli uni² sono propensi a riconoscere all'istruzione e alla formazione professionale un ruolo attivo nel determinare il potenziale di crescita economica di una collettività individuando l'esistenza di una correlazione diretta con il livello della produttività e con lo sfruttamento effettivo della capacità latente di sviluppo, gli altri³, invece, attribuiscono al sistema formativo un ruolo passivo di mero filtro, di maglia attraverso cui far passare le abilità innate, di segnale dell'esistenza di doti di natura e dunque assegnano al processo di riproduzione delle risorse umane soltanto un ruolo marginale nella determinazione della produttività individuale. Per questi ultimi, quindi, l'efficienza della risorsa lavoro è intesa quasi come una qualità innata piuttosto che acquisibile attraverso l'istruzione.

Processi di qualificazione e de-qualificazione del lavoro non sono esclusivo retaggio del modo industriale di produzione che storicamente si è venuto contrapponendo a quello artigianale, ma si possono rintracciare anche anteriormente all'avvento della produzione di massa realizzata nella fabbrica, quanto meno nella realtà di un'area economica omogenea del

¹ G. ANTONELLI - R. LEONI, *Cambiamento tecnologico e creazione / distruzione di capitale umano*, CNR- IDSE, Roma 1995, p. 22.

² J. MINCER, *Schooling, Experience and Earnings*, Columbia University Press, New York 1974; G.S. BECKER, *Human Capital. A Theoretical and Empirical Analysis, with special reference to Education*, The University of Chicago Press, Chicago 1975; G. ANTONELLI, *Risorse umane e redditi da lavoro. Analisi economica dell'offerta di lavoro eterogeneo in Italia*, Milano, F. Angeli, 1984; G. ANTONELLI - R. LEONCINI, *Creation and destruction of human resources in the process of economic growth. Some thoughts on the Italian experience*, «International Journal of Technology Management, Special Issue on Technology, Human Resources and Growth», vol. 9, nn. 3-4.

³ K.J. ARROW, *Higher education as a filter*, «Journal of Public Economics», 2 (1973), n. 3; M. SPENCE, *Market Signalling. Information Transfer in Hiring and Related Screening Processes*, Harvard University Press, Harvard 1974.

Piemonte settecentesco che si trovava solo apparentemente in situazione di stallo.

Partendo da tali premesse, il contributo che intendo presentare si pone come obiettivo la ricostruzione, sia pure in prima battuta, dei processi in analisi nell'intento di determinarne l'influenza sul potenziale di crescita dell'economia dell'antico regno sabauda e per questa via cooperare alla verifica del ruolo del lavoro come matrice di storicità.

L'attenzione è focalizzata sullo sviluppo della tecnicità nella società sabauda intesa come sedimentazione delle risorse di trasformazione in grado di realizzare concretamente la risposta culturale di quella società al problema evolutivo. Centrale è la questione della formazione di manodopera specializzata, *skilled labour*, in un quadro di *tecnonazionalismo*⁴, di sviluppo mercantilistico di un "sistema nazionale di innovazione" tale da elevare il grado di sofisticazione tecnologica dei prodotti fabbricati ed esportati e da trasformarsi in fattore di localizzazione del commercio internazionale⁵ per i prodotti realizzati nel paese che, tuttavia, nel caso sabauda, rimangono rigidamente vincolati alla disponibilità locale di materie prime. Ne discende, a corollario della tematica sviluppata, il quesito se le risorse umane disponibili in ciascun periodo nell'economia della regione subalpina siano effettivamente il risultato di investimenti intenzionali e non in istruzione e formazione effettuati in epoche precedenti.

Le fonti di riferimento per la ricerca sono costituite in primo luogo dalla documentazione archivistica inerente alle corporazioni e ai gruppi professionali, già raccolta per la formazione dell'anagrafe delle corporazioni italiane in età moderna, che è stata recentemente immessa in rete⁶. Accanto alle fonti normative, private e pubbliche, di particolare interesse ai fini dell'indagine si è rivelata la documentazione di tipo sintetico afferente al Ministero dell'Interno catalogata nelle materie economiche⁷ e quella analitica prodotta dal Consolato di Commercio, con particolare rife-

⁴ Il termine è stato introdotto nell'analisi economica da R.R. NELSON, *National Innovation System. A Comparative Analysis*, Oxford University Press, Oxford 1993.

⁵ Sul tema confrontare D.B. KEESING, *Labour skills and international trade: evaluating many trade flows with a single measuring device*, in «Review of Economics and Statistics», 47 (1965), n. 3, pp. 287-293. Nel modello di Keesing però la disponibilità di manodopera specializzata è considerata il più importante fattore di localizzazione del commercio internazionale per il gruppo dei prodotti manifatturieri non strettamente vincolato alle risorse naturali.

⁶ La banca dati è consultabile nel sito Internet del Dipartimento di Storia della Società dell'Economia e delle Istituzioni dell'Università di Milano (URL:<<http://users.unimi.it/~dssi/corp/40/cover.html>>).

⁷ I mazzi conservati in Archivio di Stato di Torino (in seguito AST), Sez. 1^a (Corte), *Materie Economiche, Commercio, cat. 2^a, 3^a, 4^a*; i registri in AST, Sez. Riunite (in seguito, SR), *Consolato di Commercio*, nn. 1, 8, 59, 60, 66, 67, 73.

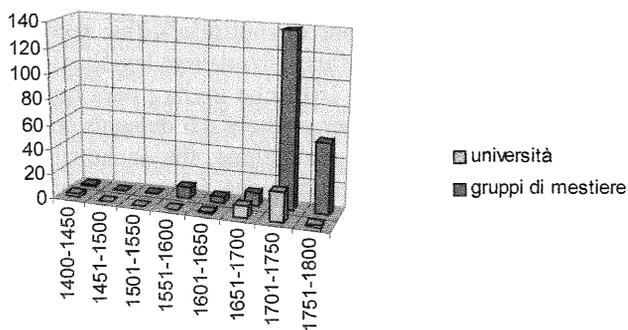
rimento alle consegne e agli atti di sottomissione dei mastri approvati, nonché alle ordinanze emesse da tale magistratura speciale.

2. *Mobilizzazione sociale del lavoro e risposta organizzativa nei primi decenni del secolo*

Lo studio del materiale archivistico, circoscritto fondamentalmente all'area torinese, induce a credere che nella prima parte del secolo si sia manifestata nell'economia urbana una accentuazione del processo formativo della risorsa umana attraverso il dilagare dell'istituto corporativo chiamato a realizzare una vera e propria mobilitazione sociale del lavoro.

La fioritura tardiva, settecentesca, delle università di mestiere come corpi istituzionalizzati (V. fig. 1) può costituire il dato⁸ da cui partire per analizzare l'avvio del percorso di qualificazione della manodopera subalpina.

Figura 1 - *Cronologia delle fondazioni*



(Elaborazione su dati di “Anagrafe delle corporazioni - Università di Milano, URL: <<http://users.unimi.it/~dssi/corp/40/cover.html>>” e “Banca dati su Corporazioni, gruppi professionali, società a Torino nei secoli XVIII e XIX a cura di G. Caligaris e C. Bernond - Università di Torino”).

⁸ L'immagine dà una rappresentazione suggestiva della consistenza assunta dal lavoro specializzato durante il Settecento, ma il livello di accostamento alla realtà è da intendersi in senso largamente approssimativo sia perché il lavoro di ricostruzione storica è *in itinere* sia per il carattere di frammentarietà e incompletezza presentato in generale dalle fonti finora rintracciate.

Qui le tappe della riorganizzazione in senso corporativo del lavoro appaiono contrassegnate dall'intervento del legislatore che forza in più occasioni l'attività artigianale locale alla aggregazione. Esiste infatti un generale consenso tra gli storici⁹ nel ritenere che sia mancata a Torino, ma fondamentalmente anche al Piemonte, una forte tradizione corporativa medievale, tale da reggere il confronto con i paratici milanesi o con le arti fiorentine¹⁰ e da contrapporre l'autonomia dei gruppi professionali al comune o al potere centrale¹¹. L'intervento del legislatore si rivela tuttavia ripetitivo e in quanto tale debolmente efficace. Così esso si snoda attraverso i secoli, fino alla terza decade del XVIII quando infine si verifica il maggior numero di fondazioni di associazioni di mestiere dotate di funzioni pubblicistiche.

Nell'editto di Carlo Emanuele I del 1582¹², che impone l'immatricolazione forzosa a tutti gli artigiani, sembrano coesistere esigenze antiche e nuove. Da un lato, infatti, viene perseguito l'intento di far emergere i gruppi come soggetti fiscali fino alla formazione di un vero e proprio ruolo dei contribuenti i quali trovano una contropartita alla visibilità nella garanzia offerta dallo stato moderno dell'«esercizio pacifico della loro attività»¹³, dall'altro l'esigenza di mettere ordine nel mondo del lavoro dando ai mestieri una strutturazione interna che valga sia a risolvere il contenzioso sia a svolgere la necessaria funzione di controllo¹⁴. Tale seconda preoccupazione, che nasce forse sotto l'influsso di analoga legislazione francese¹⁵, persiste nel successivo editto del 1619 che invita i capi bottega, artisti e mercanti, all'auto-certificazione per ottenere dai delegati ducali le patenti di abilitazione all'esercizio della professione, ma anche ribadisce il precepto di dare al mestiere un'organizzazione formale su base gerarchica

⁹ I.M. SACCO, *Professioni, arti e mestieri in Torino dal sec. XIV al sec. XIX*, Editrice libreria italiana, Torino 1940; S. CERUTTI, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino secoli XVII-XVIII*, Einaudi, Torino 1993; E. DE FORT, *Mastri e lavoratori nelle Università di mestiere tra Settecento e Ottocento*, in A. AGOSTI - G.M. BRAVO (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, De Donato, Bari 1979; G. CALIGARIS, *Arti, manifatture e privilegio economico nel Regno di Sardegna durante il XVIII secolo*, in A. GUENZI - P. MASSA - A. MOIOLI (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia Moderna*, F. Angeli, Milano 1999.

¹⁰ SACCO, *Professioni*, p. 24.

¹¹ CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, p. 8 e sg.

¹² G.B. BORELLI, *Editti antichi e nuovi dei sovrani Principi della real Casa di Savoia...*, Torino 1681, pp. 935-936.

¹³ SACCO, *Professioni*, p. 36.

¹⁴ CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, p. 11.

¹⁵ Si tratta di un editto contemporaneo di Enrico III (E. COORNAERT, *Les Corporations en France avant 1789*, Paris 1941).

attraverso l'elezione di due sindaci, prima detti *massari*, incaricati di esercitare il controllo, e di un priore destinato a risolvere internamente il contenzioso anziché ribaltarlo sui funzionari pubblici temporaneamente investiti della funzione¹⁶. A questa data i gruppi artigianali e mercantili emergono come soggetti fiscali colpiti dal *cotizo*, l'imposta sui mestieri che non assume però carattere di ordinarità¹⁷.

L'inefficacia dell'editto, che nelle intenzioni del legislatore avrebbe dovuto ingabbiare l'attività produttiva in 51 corpi, tuttavia, è resa palese dal successivo provvedimento che, nel 1634, giunge a concedere un'amnistia generale pur di indurre i mestieri ad accettare di costituirsi in corpo, nonché dall'ulteriore editto del 1677 che richiama tutte le categorie economiche all'obbligo dell'immatricolazione¹⁸. Parallelamente procede l'aggiornamento dei ruoli contributivi attraverso la revisione delle matricole del 1638, una disposizione che introduce una tassa ordinaria di concessione governativa per il conseguimento della patente di abilitazione all'esercizio dell'arte in implicita contropartita ai nuovi e maggiori servizi che lo stato è ora in grado di offrire: comunicazioni, sicurezza pubblica, libertà di commercio interna¹⁹. L'intervento pubblico di regolamentazione del mondo del lavoro si arricchisce in quegli anni di provvedimenti intesi alla disciplina dei salari e alla istituzione di commissioni paritetiche con funzioni conciliative ed arbitrali nelle controversie di lavoro²⁰. Assai più incisivo ai fini della qualificazione della manodopera è l'editto del 14 maggio 1667 che introduce il divieto di remunerazione a cottimo delle maestranze tessili ritenendo sia interesse generale dello stato ottenere prodotti perfetti anziché *accelerati*²¹. È però con le *Costituzioni* del 1723²² di Vittorio Amedeo II che viene dato alle associazioni di mestiere approvate, dette ora *Università*, il riconoscimento di una funzione pubblicistica per quanto attiene alla formazione del lavoro specializzato e al controllo della qualità a tutela del consumatore e viene stabilita per esse una regolamentazione

¹⁶ F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materia delle leggi e cioè editti, patenti, manifesti ecc. emanati negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 da' sovrani della Real Casa di Savoia*, Torino, 1826, t. XVI, p. 39.

¹⁷ AST, S R, *Camerale*, art. 117, par. 9.

¹⁸ CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, p. 11; SACCO, *Professioni*, p. 41.

¹⁹ SACCO, *Professioni*, p. 36.

²⁰ Si tratta dei provvedimenti 1 aprile 1633, 8 luglio 1634 e 30 aprile 1633 (*Ibi*, p. 41).

²¹ Sull'importanza di un provvedimento del genere per l'avanzamento della filatura serica si rimanda a C. PONI, *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, «Quaderni Storici», 47 (1981), 385-419 e ID., *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione dei mulini da seta nell'Italia Settentrionale, (sec. XVII-XVIII)*, «Rivista Storica Italiana», 88 (1976), pp. 444-495.

²² F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materia*, t. XVI, art. 39, p. 47 e sg.

generale cui attenersi nella redazione dei rispettivi statuti. Con il nuovo quadro legislativo la lotta dell'assolutismo contro i corpi intermedi si manifesta nel ricondurre le forme associative, economiche o religioso – assistenziali, sotto il controllo dello stato stabilendo un rigoroso *iter* burocratico per il loro riconoscimento formale. Attraverso accorpamenti tra attività appartenenti allo stesso settore o a comparti collegati, il numero delle università approvabili viene ridotto nelle *Costituzioni* a 22, e viene prescritto ai gruppi interessati di sottoporre in prima istanza un “memoriale a capi” al vaglio del Consolato di Commercio, per l'esame di merito²³ oltre che formale, e successivamente al Consiglio di Commercio affinché ne stenda la relazione finale al sovrano. Solo con l'ottenimento delle patenti regie, debitamente registrate, tuttavia, l'associazione di mestiere può assumere il ruolo istituzionale riconosciute dal legislatore. La nuova regolamentazione, quindi, introduce per le attività inquadrate l'obbligo di formare lavoratori specializzati attraverso l'istituto dell'apprendistato, di tenere un libretto di lavoro nominativo nel quale annotare le abilitazioni conseguite, di reclutare solo manodopera qualificata, apprendisti e lavoratori, iscritta nel libro matricola dai sindaci dell'Università.

L'ordinamento corporativo, al quale viene demandata la funzione fondamentale di formazione del lavoro specializzato, è ora introdotto dal legislatore in maniera mirata, limitatamente a quelle attività la cui regolamentazione appare di interesse pubblico o utile al mantenimento o al progresso dell'arte, quindi tanto per arginare fasi di recessione quanto per avviare processi di espansione²⁴. Quando manca una pressione dal basso è l'autorità statale stessa a determinarne l'istituzione dettando le norme fondamentali di organizzazione, come avviene nel caso dei tintori e dei filatori in seta²⁵. Secondo le istruzioni del legislatore spetta al Consiglio di commercio, istituito nel 1729 stralciando le funzioni consultive e di controllo svolte in precedenza dal *Consolato*, orientare tali interventi e quindi

²³ L'approvazione della costituzione di una nuova università era subordinata a una valutazione di merito da parte del *Consolato* che considerava sia la rispondenza all'interesse generale dello stato, senza trascurare però quello del consumatore, sia la sua utilità ai fini della conservazione e dello sviluppo dell'attività produttiva interessata.

²⁴ Si trattava di attività rivolte al soddisfacimento di bisogni essenziali, il vitto (*acquavitai* e confettieri), il vestiario (calzolai, cuoiari, gioiellieri e orefici, *passamantari*, parrucchieri, sarti, ciabattini, calzettai in seta, tessitori in seta, filatori in seta, tintori in seta), l'alloggio (falegnami - carpentieri, *minusieri*, ebanisti, mastri da carrozze, *oriolai*, cerai, *paiolai*, *seraglieri*, tappezziere, *tolai*, sellai).

²⁵ L'università dei tintori, una categoria che si mostra renitente all'inquadramento corporativo, viene istituita dal Consolato di Commercio con Manifesto dell'8 aprile 1724 senza la presentazione del *Memoriale a capi*, così avviene anche per i mastri filatori da seta di Torino e per quelli di Racconigi (CALIGARIS, *Arti, manifatture e privilegio*, pp. 174-175).

studiare gli spedienti di radicare e far sempre più fiorire le manifatture [attività di trasformazione] già stabilite, e con singolare distinzione quella delle sete, [applicarsi] a trovare i mezzi di aumentare il numero degli operai di questa²⁶.

L'equazione, formazione di risorse umane uguale sviluppo, è formulata nella estensione della frase che si chiude con la considerazione:

mentre per la loro scarsezza intendiamo essersi la medesima [manifattura delle sete] in questi anni [1731] considerabilmente diminuita.

D'altro canto nel quadro della riorganizzazione politica e amministrativa dello stato lo sviluppo del settore secondario assume un ruolo strategico non solo ai fini della politica di espansione territoriale perseguita dalla dinastia, ma anche per affrontare alla radice il problema della povertà la cui soluzione non è più considerata affare esclusivo della chiesa o di carità cristiana:

Unico mezzo valevole a sbandire la mendicizia delle persone valide sono le manifatture [attività di trasformazione] in ogni genere ogni qual volta queste siano atte a somministrare un congruo mantenimento a chi le abbraccia senz'obbligo di questuare una parte dell'anno in cui si dee vivere in ozio²⁷.

L'obiettivo produttivistico perseguito dal mercantilismo sabaudo settecentesco, quindi, non assume solo una valenza autarchica, ma si connota anche per l'aspirazione al raggiungimento della piena occupazione attraverso una rigida regolazione del mercato.

La risposta del mondo del lavoro alle sollecitazioni del potere centrale si fa ancora attendere, finché si verifica la già citata fioritura corporativa degli anni trenta. La nascita o rinascita dei corpi di mestiere concentrata e tardiva è stata interpretata da Simona Cerutti²⁸ in chiave sociologica come effetto dell'incrinatura dell'unità urbana di fronte al potere centrale, una compattezza sociale che ha poggiato fino ad allora sulla difesa del privilegio cittadino di esenzione fiscale e segnatamente sulla conservazione dell'antico ruolo assegnato alla capitale di finanziatrice dello stato anziché di contribuente²⁹. Il passaggio dalla società basata su una rete di relazioni

²⁶ "Istruzioni al Consiglio di Commercio - 17 gen. 1731" in AST, SR, *Consolato di Commercio, Ordinati*, vol. 184.

²⁷ "Obiezioni e dubbi eccitati nella Segreteria di Stato intorno il parere del R. Consiglio del Commercio del 23 dic. 1755", in AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9.

²⁸ CERUTTI, *Mestieri e privilegi, passim*.

²⁹ G. BRACCO, *Taglie e gabelle. Studi e ricerche sulla finanza pubblica sabauda*, Giappichelli, Torino 1990, pp. 57-67.

orizzontali, in cui la rappresentanza è tutta raccolta nell'ente municipale, a quella frantumata nella mappa dei poteri e verticalmente impostata, secondo lo schema dell'assolutismo accentratore orientato all'attacco dell'autonomia locale, spiegherebbe, accanto a non secondarie ragioni congiunturali richiamate dall'Autrice³⁰, l'anomala fioritura corporativa torinese. Lo schema interpretativo proposto attribuisce, dunque, al potere centrale l'aspirazione a frantumare la popolazione torinese in una pluralità di corpi sociali per farne uno strumento di costruzione dell'assolutismo, mentre il municipio continua, invece, a difendere il lavoro libero. L'Università diviene così responsabile di fronte al governo per il rispetto dei precetti che regolano l'attività della categoria e sono il frutto dell'attività normativa propria, ma anche, in misura sempre più vincolante, dello stato.

L'inquadramento corporativo degli anni trenta comporta, in ogni caso, la istituzionalizzazione dei nuovi rapporti gerarchici che si vengono delineando nelle attività produttive e che appaiono contrassegnati da una relativa perdita di posizione del ceto mercantile. Con le Costituzioni del 1723 cessa infatti l'antica Università dei banchieri, mercanti e negozianti dominata, nel secolo precedente, da quegli operatori che erano in grado di controllare i flussi commerciali con l'estero³¹. Nel Seicento la corporazione sembrava ancora riunire al suo interno i mercanti con i fabbricanti dei comparti tessile e affini, questi ultimi in posizione subordinata, e ha generato, negli anni settanta, il Consolato di commercio, istituzione pubblica con funzioni consultive, esecutive, normative e giurisdizionali che estende il suo controllo alla parte più dinamica delle arti³². Con il Settecento, all'eclissi dell'università³³ e alla perdita dapprima temporanea e poi definitiva della direzione del Consolato da parte dell'*élite* mercantile³⁴, corrisponde,

³⁰ Dagli effetti di lungo periodo della peste del 1630, alle lotte politiche, alla crisi economica, all'infeudazione degli antichi ceti mercantili (CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, pp. 63 e sgg.; 248 e sgg.).

³¹ L'università risale al 1589, riunisce i mercanti all'ingrosso che praticano l'import - export dei tessuti di lana e della seta, i banchieri - cambiavalute ed i negozianti, ossia *fondichieri*, tessitori, calzettai, tintori, filatori, sensali (SACCO, *Professioni*, p. 57).

³² Il *Consolato* «sopra i cambi e negozi sedente», alla costituzione avvenuta nel 1676, è soprattutto un tribunale arbitrale composto da un giureconsulto, due banchieri, un mercante da panni, uno da seta, un droghiere aventi tutti rapporti commerciali con l'estero. La rifondazione del Consolato di commercio avvenuta nel 1687 ne limita però la giurisdizione alle cause riguardanti mercanti e negozianti escludendo le corporazioni degli artigiani. Con i nuovi regolamenti del 1723 vengono soppresse le magistrature particolari e sottoposte alla sua autorità gran parte delle università di mestiere (i sarti conservano l'autonomia: CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, p. 206). In questa fase tornano al vertice banchieri, mercanti e negozianti finché nel 1733 rinunciano ufficialmente alla direzione (*Ibi*, p. 217).

³³ Continua, invece, a rimanere in vita l'associazione devozionale collegata, sotto la forma di Congregazione dei banchieri, mercanti e negozianti.

³⁴ Simona Cerutti spiega il progressivo isolamento del ceto mercantile con riferimento al

invece, un processo di frantumazione in corpi distinti che marca la netta separazione tra produttori e mercanti e il progressivo distacco, specie nelle arti maggiori, dei lavoratori dai mastri che danno vita a propri raggruppamenti istituzionalizzati per il mutuo soccorso³⁵. Si tratta di fondazioni o rifondazioni che nel sottolineare le identità di mestiere che caratterizzano i gruppi sociali produttivi rendono conto dello stato di qualificazione del lavoro subalpino a quella data. I mestieri coinvolti sono quelli che hanno raggiunto un livello di sviluppo critico e dunque tale da giustificare l'ordinamento corporativo o che assumono una rilevanza strategica sul piano economico per il riequilibrio dei conti con l'estero, in primo luogo quelli legati alla seta che a partire dall'ultimo quarto del Seicento ha assunto il carattere di risorsa chiave per il piccolo regno³⁶, o che destano interesse sul piano politico-sociale, per il mantenimento dell'ordine pubblico poiché assicurano la fornitura dei generi necessari al vivere civile. È soprattutto però in relazione al grande affare della seta e, in concomitanza, al rafforzamento politico dello stato sabaudo sia all'interno sia nel contesto internazionale³⁷ che viene avviata una riqualificazione sistematica del lavoro

processo di riorganizzazione delle gerarchie sociali avviato dall'assolutismo. La deprivazione degli spazi di rappresentanza nel Consiglio comunale e nel Consolato di commercio, nonostante il crescente peso economico assunto dalla categoria con il commercio della seta, ne ridimensionano la tendenza a dominare l'economia nazionale (CERUTTI, *Mestieri e privilegi*, capitoli III e IV).

³⁵ Sorgono, con decreto del Consolato di Commercio o Regio, le Università dei lavoratori calzettai (1737), dei lavoratori cappellai (1736), dei lavoratori stampatori di libri (1751), dei lavoratori calzolari (1764), dei lavoratori serraglieri (1779), dei lavoratori vellutai (1765) (CALIGARIS, *Arti, manifatture e privilegio*, p. 174). Richieste in tal senso provenienti dai lavoratori di altre arti, come quelle dei parrucchieri o dei sarti, invece, vengono respinte dal Consolato per specifiche ragioni.

³⁶ Accanto alle due università dei filatori da seta di Racconigi (1687; 1724) e di Torino (1724) e a quella dei mercanti da seta (1714) compaiono le corporazioni dei fabbricatori di stoffe di seta, oro e argento (1739), dei calzettai in seta (1734), dei lavoratori calzettai (1737), dei tintori in seta (1724) e dei droghieri (1734). Tra gli utilizzatori del prodotto serico costituiscono università i *passamantai* (1739), i cappellai (1736), i bottonai (bottoni d'oro, argento e seta, 1737), i tappezziere (1739), i sarti (1594; 1738), i lavoratori cappellai (1736). Nella fornitura dei generi essenziali o comunque legati all'abbigliamento, all'arredamento, alle costruzioni, per quanto attiene alla lavorazione del pellame, accanto a ciabattini (1620) e sellai (1658) troviamo i calzolari (1738); per la lavorazione dei prodotti alimentari i panettieri (1744), i pastai (1746), i *confetturieri* e distillatori (1739); per la trasformazione del legno, accanto ai falegnami fini, detti *minusieri* (1654), i falegnami di grosseria (1733); per l'utilizzo dei metalli e dei loro prodotti, accanto a orefici, gioiellieri e argentieri (1623; 1719), gli stagnini (1739), i fabbri o *serraglieri* (1738), i *paiolai* e *magnini* (1733), gli orologiai (1737), i lattonieri (1741); per la lavorazione dei capelli, i parrucchieri (1736); per l'industria del cotone, i tessitori di Chieri (1483; 1742); per la lavorazione del vetro, i vetrai di Altare (1733).

³⁷ W. BARBERIS, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Einaudi, Torino 1988.

subalpino per sfruttare con maggior lena, rispetto al passato, quelle occasioni di mercato per il prodotto di lusso che continuano a sussistere nelle economie del tempo:

Non v'ha dubbio che le estere commissioni debbano essere lo sfogo principale delle nostre manifatture per ottenere il quale non s'appigliano [come invece dovrebbe avvenire, secondo il capo del Consiglio di Commercio, Stortiglioni] li mercanti nostri a que' mezzi che sono conducenti a tal fine, come sarebbe quello di spedire qualche persona d'abilità, capacità e disinvoltura nelle città d'Alemagna e nelle principali fiere d'Europa per iscoprire a qual parte sieno rivolte le commissioni loro, a quali prezzi e con quali facilità, insinuandosi destramente nell'animo de' mercanti stranieri per farli tocar con mano li vantaggi che a' medesimi ridondar potrebbero, se al Piemonte rivolgessero le loro ricerche; alla qual persona prestar dovrebbero aiuto, appoggio ed assistenza d'ordine di V. M. li ministri suoi residenti ne' diversi stati³⁸.

Il calcolo economico poggia implicitamente sui due solidi pilastri dell'arretramento seicentesco dei centri tessili italiani, Milano e Genova in particolare, e della detenzione di un monopolio tecnico che vincola Lione, il nuovo produttore dominante, al semilavorato serico piemontese. Al centro della strategia di attacco per l'aggancio ai mercati esteri sta proprio il lavoro come risorsa e dunque l'individuazione e la definizione dei relativi percorsi formativi all'interno dello stato.

Una lettura in tal senso della *stretta* corporativa degli anni trenta pone l'accento sul ruolo che il contratto di apprendistato, così istituzionalizzato, viene ad assumere per raggiungere un obiettivo percepito come di interesse nazionale. Si tratterebbe dunque di una mobilitazione sociale del lavoro attuata attraverso il sistema del privilegio economico concesso ai gruppi privati chiamati a collaborare al grande progetto di valorizzazione delle risorse locali. L'inserimento dei produttori subalpini nel mercato dell'alta qualità, tanto a breve quanto a lunga distanza, caratterizzato da elevata competizione e alto rischio, dove per giunta i guadagni attesi sono in declino, si gioca sull'ampia disponibilità a basso costo di lavoro altamente specializzato, tale da realizzare prodotti di eccellenza in condizioni di efficienza. La regolamentazione del mercato del lavoro, accettata sia dai mastri sia dall'opinione pubblica, che le Gilde attuano attraverso il contratto di apprendistato per il reclutamento della manodopera, introducendo diritti e opportunità crea l'incentivo per il lavoratore di investire nella specializzazione. Riduce al contempo i costi di transazione mettendo i contraenti al riparo dai reciproci opportunismi: quello del mastro, di sfruttare

³⁸ "1756 - Pareri e memorie su due raccorsi. Relazione del conte Stortiglione" in AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9, n. 23.

il lavoro sottopagato per scaricarlo al primo avvallamento della domanda, quello dell'apprendista, di trarre profitto dalla competizione tra i mastri nella ricerca di lavoro qualificato trasferendosi nella bottega che non ha sostenuto i costi del *training* ed è perciò disposta a praticare migliori condizioni salariali³⁹. Nei settori *export oriented*, infine, i rapporti di lavoro regolati da forme contrattuali codificate negli statuti corporativi e sottoposti alla competenza giurisdizionale di una magistratura speciale valgono a tutelare, prima che si affermi la pratica dei brevetti sul finire del secolo, la conservazione dei segreti di fabbricazione nel chiuso ambito locale. Si forma così un *pool* di lavoratori omogenei e dunque intercambiabili, al cui radicamento sul territorio deve provvedere la gilda mantenendo l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di manodopera. Il sistema di garanzie offerto ai lavoratori inquadri vale tanto per i mastri quanto per i lavoratori. La limitazione del numero degli apprendisti, il numero chiuso, tutela i lavoratori contro il rischio di disoccupazione mentre il principio dell'equidistribuzione tra gli artigiani delle commesse provenienti dal mercante tutela i mastri dalla mancanza di lavoro, fissando ad esempio il numero massimo di telai che ognuno di essi può controllare. Alla base dell'organizzazione sta però la massa del lavoro sommerso, i lavoratori sottoccupati privi di garanzie, non necessariamente dequalificati, come sono i *lavoranti in camera* non autorizzati a tenere bottega aperta, che conferiscono flessibilità al sistema perché ad essi ricorrono frequentemente tanto i mercanti quanto i mastri specie per affrontare le punte della domanda in un mercato altamente volatile⁴⁰. Siamo dunque in presenza di un mercato duale del lavoro con posti *buoni* e *cattivi* a seconda che godano o meno delle garanzie corporative.

L'anomala fioritura delle università di mestiere, verificatasi nel Regno di Sardegna nel corso degli anni trenta, si offre dunque a letture apparentemente differenti a seconda che l'attenzione venga focalizzata sull'aspetto sociale o su quello economico. Certamente l'appartenenza ad una cor-

³⁹ S.R. EPSTEIN, *Craft Guilds, Apprenticeship and Technological Change in Pre-Modern Europe*, London School of Economics & Political Science, London 1995 (Working paper in Economic History, 28), pp. 10-11.

⁴⁰ Il ricorso al lavoro non inquadrato è una pratica largamente diffusa anche in altri settori, come ad esempio nella produzione calzaturiera dove numerosi sono i mastri «esser soliti giornalmente a dare delle scarpe da travagliare a lavoratori calzolai che lavorano nelle camere». I costi di controllo, solitamente elevati nell'organizzazione decentrata della produzione, risultano azzerati nel ristretto contesto urbano sottoposto al controllo corporativo. I mastri, infatti, si dichiarano soddisfatti dei lavoratori non garantiti: «non abbiamo mai da più anni in qua [1738] scoperto che ci sii stata fatta alcuna frode nel travaglio e se avessimo scoperto in essi qualche frode ne avremmo fatti partecipi li sindaci dell'arte e non avremmo più continuato a somministrarli del travaglio» (AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 1).

porazione assicura a chi vi aderisce esclusivi *social benefits* proprio nel momento in cui il trionfo dell'assolutismo avvia un processo di deprivazione di rappresentanza dei ceti mercantili, e con essi di quelli artigianali, sia nel consesso comunale, sia all'interno della massima magistratura economica, il Consolato di Commercio⁴¹. Allo stesso tempo, tuttavia, le garanzie offerte dall'introduzione sistematica dell'istituto corporativo, a un dato momento del percorso storico, creano i necessari incentivi alla specializzazione del lavoro e dunque all'aumento, anche nell'area subalpina, dell'offerta del cosiddetto capitale umano. Pongono, inoltre, le condizioni per trattenere nel regno quelle abilità la cui emigrazione potrebbe significare per il paese non solo una grave perdita di *know how*, ma anche un pericoloso *transfert* tecnologico a vantaggio dei concorrenti, come potrebbe essere nel caso di divulgazione dei segreti di fabbricazione del filato serico⁴².

3. *Gli effetti destabilizzanti dei primi processi di concentrazione nel sistema delle arti*

L'avvio di un percorso sistematico di qualificazione della manodopera subalpina avviene in un contesto di rigido dirigismo tecnologico e di pianificazione localizzativa da parte del potere centrale che mira a piegare gli interessi mercantili su intenti produttivistici sia a sostegno della politica di potenza della dinastia, e dunque ricerca dell'autosufficienza nei settori produttivi strategici e riequilibrio della bilancia commerciale, sia in applicazione dei nuovi concetti di assistenza laica che fanno perno su principi di sussidiarietà, e dunque creazione di nuove opportunità occupazionali. Il dirigismo assolutistico ignora l'azione dei meccanismi di mercato ritenendola insufficiente non solo a realizzare gli obiettivi di sviluppo delle forze produttive perseguiti, ma finanche ad assicurare il raggiungimento dell'equilibrio tra le quantità domandate e le quantità offerte. Gli operatori economici debbono quindi quotidianamente confrontarsi con un sistema di privilegio economico e di proibizione capace di creare incentivi, ma al tempo stesso di paralizzare ogni spirito di iniziativa individuale e dunque ad efficacia nulla. Debbono altresì fare i conti con i maldestri tentativi di riequilibrio del sistema condotti dall'autorità centrale mediante l'istituto del riparto forzoso tra gli acquirenti, mercanti o trasformatori che siano, delle produzioni rimaste invendute nei magazzini delle manifatture privi-

⁴¹ CERUTTI, *Mestieri e privilegi, passim*.

⁴² Dato il basso livello del capitale fisso, la conservazione del segreto tecnico diviene essenziale per mantenere competitività.

legiate⁴³, o delle pelli giacenti presso il pubblico macello; dei pettini per il telaio da seta che i mastri tessitori vengono costretti a rinnovare loro malgrado, o in ultimo, ma non ultimo, degli operai «rimasti oziosi», ossia disoccupati ai quali va in ogni caso assicurato il lavoro, non importa a quale costo⁴⁴.

Al centro degli interventi prescrittivi del potere centrale sta il grande progetto del ciclo completo della seta che comporta l'insediamento delle altre attività tessili al di fuori delle mura cittadine, secondo le istruzioni impartite al Consiglio di Commercio:

Sarà nostra [del sovrano] attenzione nello stabilimento di nuove manifatture di suggerire quali siano i siti propri per ognuna di esse avuto massimo riguardo alle minori spese della condotta del materiale ed altro necessario per le medesime et al tenue prezzo de' viveri dal quale si regola la mercede degli operai, mentre dal contrario ne ridonda maggior prezzo delle manifatture e farete ancor li medesimi riflessi sulle fabbriche già stabilite indicando i siti più convenevoli e i mezzi di trasportarli ad essi senza grave loro pregiudizio per ricavarne pur l'accennato vantaggio⁴⁵.

La divisione territoriale del lavoro, che viene così forzosamente introdotta⁴⁶ e che comporta l'avvio di forme distrettuali di produzione, assegna a Torino il ruolo di capitale della tessitura serica, oltre che di centro finanziario già collegato al commercio del semilavorato in sede internazionale. L'intero processo di trasformazione, dalla materia prima al prodotto finito, tessuto auroserico, calze di seta, nastri, è realizzato in un quadro corporativo che coinvolge anche la filiera serica, mastri tintori e falegnami di *grosseria* per la fabbricazione dei telai e dei filatoi manuali per trame. L'inquadramento non esclude nemmeno l'attività di filatura e torcitura⁴⁷, sebbene essa sia prevalentemente localizzata in centri periferici, e orga-

⁴³ "Sessioni 30 agosto e 9 settembre 1730" in AST, SR, *Consolato di Commercio, Ordinati*, vol. 184.

⁴⁴ "1749" in AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9.

⁴⁵ "Istruzioni al Consiglio di commercio del 17 gennaio 1731", *ibidem*.

⁴⁶ Con R.B. 9 aprile 1732 il Consiglio di Commercio viene incaricato di predisporre il trasferimento dei lanifici torinesi «senza loro danno» verso «rimote province [...] fra le quali le più alpestri e meno feconde, ma ricche di popolazione». In seguito alla rilocalizzazione degli anni trenta emergono i poli produttivi biellese e monregalese ("B.R. 15 ott. 1733", *ibidem*). L'industria della lana torna in città nell'ultimo quarto del secolo con l'insediamento di una manifattura e relativo spaccio nel recinto dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista per utilizzare il lavoro coatto dei poveri che vi sono forzatamente ricoverati.

⁴⁷ Sorgono infatti le due università dei filatori di Racconigi e di Torino.

nizzata su basi produttive del tutto innovative, in macrostrutture verticalmente integrate.

Per gran parte del secolo la produzione più competitiva sui mercati internazionali permane, sia pure con alterne vicende, quella del semilavorato serico grazie alla conservazione del monopolio tecnico; nella tessitura, invece, dove la concorrenza è ai massimi livelli, mastri fabbricatori e mercanti, per recuperare margini di profitto, avviano processi di concentrazione che mettono a repentaglio la stabilità del sistema. Si instaura, infatti, un braccio di ferro tra produttori, mercanti, negozianti, sarti, lavoratori i cui esiti incerti tolgono incentivo alla qualificazione tradizionale del lavoro.

La progressione di carriera nella filatura, sebbene vi prevalga il sistema di fabbrica, ricalca la gerarchia corporativa con le figure dell'apprendista, del lavorante e del mastro. Il mastro, tuttavia, non è tanto assimilabile al capo bottega quanto al direttore di produzione. Si delinea infatti, nonostante l'ostilità della seconda Università dei filatori che ha sede a Torino, una precisa separazione tra proprietà e *management*. Così, dalla consegna dei mastri filatori del 1739 si desume che su 237 tra proprietari ed affittuari censiti solo 46 sono contemporaneamente proprietari e capomastri, e 7 affittuari e capomastri, mentre nei casi restanti le due figure sono separate⁴⁸. Vi è anche un contratto di gerenza di un filatoio affidato dal proprietario al direttore dello stabilimento «per lavorare le sete provviste [dal proprietario] a suo totale rischio e pericolo». Nel conflitto d'interesse che si delinea ben presto tra proprietà e lavoro, il governo assume una posizione di mediazione concedendo al secondo, nel 1724, la obbligatorietà del mastro approvato dai sindaci dell'arte per la conduzione di ogni fabbrica di filatura e respingendo invece la richiesta dei corporati che vorrebbero escludere i capitalisti dal negozio serico, vorrebbero che «di padroni delli filatori, che non sono della professione, non possano provvedersi sete e far valere per mezzo di periti admessi [mastri approvati] li loro filatori»⁴⁹. Il Consolato ritiene infatti che un provvedimento del genere equivarrebbe allo smantellamento della maggior parte dei filatoi esistenti fuori dalla città, «che sono in molta maggior considerazione di quelli di Torino». Tale istituzione, che all'epoca è ancora diretta dai grandi mercanti, accetta quindi la logica corporativa per quanto attiene alla disciplina del lavoro, ma la supera trattando delle formule organizzative della produzione:

⁴⁸ “Filatori da seta. Consegna di mastri 1739”, in AST, Sez. Riunite, *Consolato di Commercio*, vol. 60.

⁴⁹ “Parere del Consolato del 15 nov. 1730”, in AST, Sez. Riunite, *Consolato di Commercio, Ordinati*, vol. 184.

[...] Perché la manifattura fiorisca sempre più è necessario siano li fillatori in mano di persone più facoltose dei mastri [...] che possino fare le provvisioni necessarie per tempo e mantenere l'avviamento continuo [...]. Sendo li fillatori in mano di facoltosi negozianti si attirano col buon nome delle fabbriche loro le commissioni da paesi esteri, il che non sarebbero in grado di fare li mastri⁵⁰.

In base alla consegna del 1737 che riguarda l'intero stato, si constata, inoltre, che nella produzione del semilavorato serico prevale la proprietà diffusa con limitati esempi di concentrazione. Difatti su 167 proprietari solo 6 possiedono più di un filatoio e su 70 affittuari solo 8 ne gestiscono più di uno. Vi è inoltre da osservare che su 254 filatoi solo 25 sono localizzati a Torino e quelli di maggiori dimensioni, con oltre 5 piante, sono tutti collocati in luoghi decentrati⁵¹. I filatoi della capitale si differenziano da quelli esterni per la piccola dimensione, per essere in gran parte azionati a mano, per la riunione nella stessa persona delle figure di proprietario e capomastro in 18 casi su 25. Si può quindi affermare che la corporazione dei filatori di Torino riunisca ancora artigiani autonomi, mentre in quella di Racconigi gli artigiani siano ormai trasformati in lavoratori dipendenti.

La gerarchia interna alla fabbrica rimane tuttavia identica a quella della bottega artigiana, regolata dalle prescrizioni statutarie sulla formazione professionale che prevedono un tirocinio di 9 anni prima che il candidato possa sostenere la prova di abilitazione a mastro di fronte ai sindaci dell'arte. L'addestramento dell'operaio che aspira a divenire mastro è suddiviso in un primo triennio di apprendistato all'incannatoio, un secondo da lavorante al filatoio e un terzo da lavorante al torcitoio. L'abilità da conseguire non è tanto di tipo manuale, quanto di conoscenza approfondita di macchine dai cinematismi complessi per filare e torcere che l'addestrato deve saper far funzionare e che deve accudire con la manutenzione.

Il mastro che abbia conseguito l'abilitazione dai sindaci dell'università di appartenenza, Racconigi o Torino, per poter esercitare la professione è tenuto in ogni caso a prestare *sottomissione* giurata dinanzi al Consolato, compiere quindi un atto pubblico con il quale assumere l'impegno di osservare puntualmente le disposizioni generali che regolano dall'alto l'attività del settore produttivo e introducono rigorosi vincoli tecnici che ne limitano la libertà di iniziativa. L'iter burocratico si chiude con il pagamento della tassa d'iscrizione all'Università e solo allora l'operaio è ufficialmente abilitato e autorizzato a «tener bottega aperta». Per esercitare effettivamente la professione, tuttavia, deve ancora prestare cauzione o

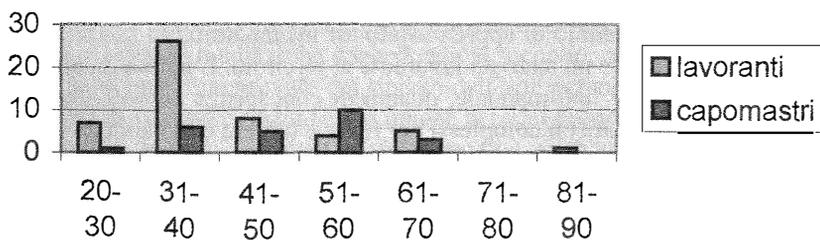
⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ AST, Sez. Riunite, *Consolato di Commercio*, vol. 60.

avvalersi di un fideiussore a garanzia dei terzi che affidano alla sua bottega una materia prima di valore per la trasformazione⁵². Dal pagamento della tassa non è esonerato il figlio di mastro, ma la sua quota è ridotta a un terzo. Non sono previste agevolazioni, invece, per il genero di mastro che paga interamente la tassa d'iscrizione. Un registro delle *sottomissioni* dei mastri filatori abilitati dalle Università di Torino e Racconigi offre uno spaccato delle caratteristiche dei lavoratori del settore negli anni settanta.

Su 50 casi di abilitazione esaminati 18 sono figli di mastro approvato e 2 sono generi. La durata media del tirocinio è decisamente superiore ai nove anni prescritti dagli statuti poiché si aggira sui 18. In un caso non c'è tirocinio in seguito a deroga sovrana mentre il più lungo periodo di apprendistato raggiunge i 30 anni. La permanenza in ciascuna delle tre classi di abilitazione è di circa 4 anni come apprendista all'incannatoio, di quasi 4 come lavorante al filatoio e di 5 al torcitoio. Danno testimonianza della durata effettiva del tirocinio il capo mastro che ha diretto l'aspirante mastro e, più spesso, i compagni di lavoro, filatori e torcitori. Quanto all'età, il maggior numero dei lavoranti si colloca nella fascia compresa tra i 31 e i 40 anni mentre i capomastri tra i 51 e i 60 (V. fig. 2).

Figura 2 - Distribuzione per classi di età dei lavoranti e capomastri di filatoio (1774-1780)



(AST, SR, *Consolato di Commercio*, vol. 59).

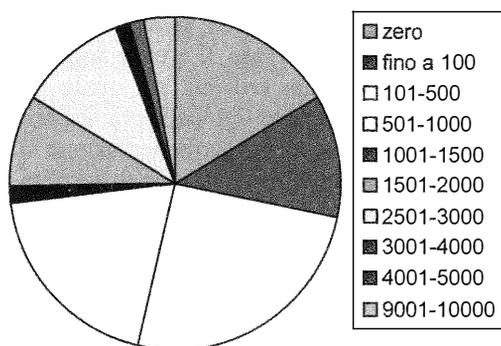
Le disponibilità patrimoniali dei 75 capomastri e lavoranti che si fanno garanti di fronte al Consolato dell'acquisita professionalità da parte del candidato si collocano con maggior frequenza tra le 100 e le 500 lire piemontesi (V. fig. 3), ma quasi altrettanto numerosi sono coloro che denunciano un patrimonio compreso tra le 500 e le 1000 lire mentre due mastri,

⁵² La cauzione è fissata in doppie 50 dal Manifesto del Consolato dell'8 aprile 1724 che introduce l'obbligo di porre alla direzione del filatoio solo un mastro approvato.

padroni di filatoio, dichiarano di possedere beni per un valore superiore alle lire 10.000.

Figura 3 - *Disponibilità patrimoniali dei lavoratori e capomastri garanti in Lp*

numero lavoratori e mastri



(AST, SR, *Consolato di Commercio*, vol. 59).

Sembra quindi che nella produzione del filato serico, dove per buona parte del secolo sussiste ancora, come già osservato, una condizione di monopolio tecnico, i lavoratori più apprezzati, dipendenti o autonomi che siano, abbiano modo di costituirsi qualche margine grazie al conseguimento della specializzazione entro un quadro corporativo che, proprio per l'esistenza di una tale non remota possibilità, non hanno difficoltà a conservare.

Più rischioso appare invece investire in formazione professionale nella parte finale del ciclo di lavorazione della seta, e segnatamente in quelle attività produttive che le politiche mercantilistiche sabaude intendono lanciare ed insediare nella capitale del regno. Qui occorre sottrarre quote di mercato a nuovi e vecchi centri di produzione come Lione, Genova o Milano, celebrati all'estero e all'interno dello stato per l'eccellenza dei tessuti auroserici, dei velluti, dei nastri o delle calze. Nella pianificazione produttiva e localizzativa intesa al conseguimento di tali obiettivi le piccole filature inferiori ai tre *fornelletti*, che come si è visto sopravvivono nella capitale e operano entro una corporazione distinta da quella delle grandi, si integrano con la fabbricazione delle stoffe assicurando la fornitura del

filato per trame e dell'organzino per l'orditura⁵³. Questi lavoratori del filato, che sono per lo più produttori autonomi e utilizzatori di energia animata, cercano di opporsi, come già detto, all'ingresso del capitale mercantile o di rischio nel settore per non alterare la distribuzione del lavoro tra i mastri. La tutela della giustizia distributiva è perseguita allo stesso modo dai mastri fabbricatori di tessuti auroserici o di velluti che chiedono e ottengono di introdurre legalmente la limitazione del numero dei telai per mastro. Tuttavia, mentre nella filatura l'ingresso del capitale monetario assume il significato di un allargamento della produzione attraverso l'investimento in capitale fisso con fruizione di sostanziose economie di scala rispetto al decentramento produttivo⁵⁴, nella tessitura le economie possibili e necessarie a rendere competitiva la produzione, in presenza di scarsa innovazione tecnologica, debbono essere ricercate soprattutto nella riduzione del costo del lavoro specializzato. Il prezzo della manodopera qualificata diviene allora il problema cruciale sul quale le corporazioni di mestiere si giocano il ruolo assegnato loro dalla politica economica sabauda.

L'istituto corporativo, che con la regolamentazione statutaria riduce i costi di transazione e prefigura la progressione di carriera, infatti, dovrebbe incentivare il fattore lavoro al conseguimento di una qualificazione e dunque aumentare l'offerta della risorsa umana sul mercato. Il mercato del lavoro, tuttavia, non è libero, ma viene regolato, appunto, dalla corporazione che è chiamata a tutelare la risorsa lavoro da essa formata ponendo delle barriere all'entrata, come avviene con la fissazione del numero degli apprendisti per mastro, con l'allungamento del tempo di apprendistato, col rendere più difficile e oneroso l'esame finale o capo d'opera. L'offerta di *skilled labour* tende così ad irrigidirsi e a situarsi su un livello basso in corrispondenza della parte più stabile della domanda di lavoro in modo da ridurre il rischio connesso all'investimento in formazione professionale. Tale regolazione, che pone delle garanzie per il lavoro specializzato, tuttavia, non può non ripercuotersi negativamente sul suo prezzo proprio quando le esigenze della competitività sui mercati internazionali vorrebbero invece orientarlo verso il basso.

Tentativi per uscire da questo *cul-de-sac* vengono portati avanti con alterne fortune dagli attori sociali coinvolti, i mastri fabbricatori, i mer-

⁵³ Le «vere filature», quelle che detengono più di tre fornelli e la cui produzione di semilavorato continua a prendere la via dell'estero, rimangono vincolate alla rigida regolamentazione tecnica introdotta dal manifesto del Consolato dell'8 aprile 1724, appena temperata da qualche tolleranza nell'accertamento delle trasgressioni. Tali limitazioni non valgono invece per le piccole filature che sono soggette alla sola prescrizione di «non filar seta in numero non minore di 8 cochetti per ogni filo» («Istruzioni del consiglio di commercio ai delegati per le filature- giugno 1733», in AST, *Consolato di Commercio, Ordinati*, vol. 184).

⁵⁴ PONI, *All'origine del sistema di fabbrica, passim*.

canti, i lavoratori, gli organi di governo che non intendono affidarsi o non credono abbastanza nelle capacità di autoregolazione del mercato libero. In prima linea ci sono i mercanti che cercano di recuperare competitività avviando processi di concentrazione delle commesse su un numero limitato di tessitori che vengono così indotti ad aumentare la quantità dei telai. Tale strategia organizzativa, che si delinea già dai primi decenni del secolo⁵⁵, mira implicitamente al contenimento dei costi di controllo e transazione, ma anche all'aumento della produttività che la selezione dei mastri più efficienti rende possibile, nonché alla fruizione delle economie consentite dalla concentrazione della produzione in un minor numero di botteghe. Le resistenze della corporazione dei fabbricatori all'avvio di processi del genere che perseguono obiettivi di razionalizzazione, ma vanno a intaccare il principio fondamentale dell'uguaglianza tra i mastri sono forti, ma non sufficienti a bloccare il processo in atto, come dimostra il continuo riemergere della questione durante la prima metà del Settecento con la reiterata pubblicazione degli editti che introducono limitazioni. La lettura dell'Università è quindi assai pessimistica riguardo alle conseguenze di lungo periodo del cammino intrapreso:

Li figlioli dei mastri abandonati [dai mercanti] invece d'aplicarsi alla professione del padre, l'esempio [che] gli è la farà aborire, onde poco a poco mancano li boni soggetti nell'arte⁵⁶.

⁵⁵ Difatti sotto le pressioni dell'Università dei mastri fabbricatori di stoffe d'oro, argento e seta per ottenere «una giusta distribuzione [del lavoro] ed uguaglianza fra di loro» viene introdotto, con editto 23 luglio 1730, il limite dei 4 telai per mastro ("1740 in 1744. Parere del presidente Beraudo di Pralormo sulla rappresentanza sporta dalli mastri fabbricatori di seta, oro, e argento affinché venghi fissato il numero de' telai da tenersi da' medesimi", in AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, n. 13). Dalla limitazione, tuttavia, sono esclusi i mastri vellutai specializzati nei velluti a fiori che, essendo in numero del tutto insufficiente rispetto alle commesse dei mercanti, non sentono il problema dell'equa distribuzione del lavoro ("Patenti 8 dic. 1730", in AST, Sez. Riunite, *Consolato di Commercio, Ordinati*, vol. 184). All'inizio del secolo si contano 446 addetti a tale settore. Di questi 28 sono mercanti imprenditori, 187 sono mastri e 231 lavoratori. La presenza straniera, unicamente francese, è nettamente minoritaria tra i mastri mentre tra i lavoratori è al 50%, con una assoluta predominanza francese e qualche partecipazione milanese, genovese, napoletana, fiamminga e tedesca. Vengono lavorati, su 423 telai (con una media di 2,26 telai per mastro), damaschi per abbigliamento e arredamento di qualità non inferiore all'analogo prodotto francese, *moelle*, ormesini lisci e operati per abiti e *manteaux* e *veneziane*. Gli operai piemontesi risultano più abili degli stranieri ("1702 - Stato de' mastri vellutari che travagliano in Torino presentemente, e de' tellari che sono attualmente in opera", in AST, sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 7).

⁵⁶ AST, Sez. I, *Materie economiche, Commercio*, n. 13, cit.

In altri termini la concentrazione creerebbe un disincentivo alla formazione professionale e dunque una riduzione dell'offerta di lavoro specializzato.

Le autorità di governo, che sono invece interessate ad aumentare tale offerta, mediano tra le parti legando l'aumento del numero dei telai all'assunzione di apprendisti che i mastri interessati dovranno selezionare entro le liste di collocamento preparate dal Consolato con l'ausilio del Vicario cittadino⁵⁷. Se mantenendo comunque un vincolo al numero dei telai viene assicurata la giustizia distributiva messa in pericolo dal processo di concentrazione, l'obbligo di reclutare nuovi apprendisti incita la corporazione a incrementare quel ruolo formativo che sul piano quantitativo sembra disatteso⁵⁸. Il reclutamento, addirittura, non dovrebbe più avvenire entro la cerchia ristretta dei «figli propri o consanguinei oppure conoscenti», ma direttamente sul mercato del lavoro con la formazione, attraverso le informazioni fornite dai *cantonieri*, di un'anagrafe dei «figlioli e figlie delle famiglie che, non avendo arte ne professione per campare, saranno però in stato d'intraprendere imprendisaggio»⁵⁹. È ben vero che tale forzatura viene presto temperata (precisando che nella selezione la preferenza va data comunque ai consanguinei e conoscenti o a candidati presentati dagli enti assistenziali cittadini posti sotto la protezione regia; che il mastro viene protetto dall'opportunismo dell'apprendista non referenziato attraverso «la scrittura per i soliti 6 anni», ossia con il contratto di lavoro; che «ove avanti la spirazione del tempo l'imprendisso se ne fuggisse» il Consolato provvederebbe a «farlo ritornare al suo dovere» e non riuscendovi si preoccuperebbe di indennizzare il mastro), tuttavia l'indicazione che dal centro giunge alle Università del settore tessile è chiara. Se infatti la corporazione vuole salvaguardare la giustizia distributiva dovrà farsi carico del problema fondamentale del costo del lavoro specializzato che va affrontato proprio con l'aumento dell'offerta e con il miglioramento della produttività. Quest'ultimo obiettivo viene implicitamente perseguito non

⁵⁷ La nuova regola introdotta con R.B. 9 gennaio 1731 consente ai fabbricatori di tenere un maggior numero di telai rispetto ai quattro regolamentari purché per ogni due nuovi venga assunto un apprendista (“Biglietto 9 gennaio 1731”, in AST, Sez. Riunite, *Consolato di Commercio, Ordinati*, vol. 184).

⁵⁸ Verso la metà del secolo il Consiglio di commercio denuncia l'involuzione corporativa delle università torinesi che si manifesta con la tendenza al monopolio delle cariche, come nel caso dei tessitori auroserici, all'estensione della giurisdizione in provincia, e soprattutto nel contenimento dell'offerta di lavoro. Per «conservarsi nel minor numero che possono» pongono ostacoli per l'accesso al maestrato, rendono più costoso e difficile il capo d'opera, allungano il tirocinio anche nelle arti facili, ostacolano la venuta di artigiani stranieri, nell'esame i candidati subiscono l'arbitrio dei mastri (DE FORT, *Mastri e lavoranti*, pp. 101 e 109).

⁵⁹ “Istruzioni del Consiglio di commercio del 17 gennaio 1731”, in AST, Sez. Riunite, *Consolato di Commercio, Ordinati*.

ostacolando la selezione che i mercanti di fatto fanno dei fabbricanti più efficienti i quali, in virtù della nuova normativa, possono aumentare sia il numero dei telai sia il numero degli allievi⁶⁰.

Di fronte al problema del costo del lavoro sorge tuttavia una netta contrapposizione tra mercanti e fabbricanti. I primi sono i più attenti alle indicazioni del mercato che nel settore tessile è particolarmente influenzato dalle mode. Gli interessi mercantili privilegiano quindi le importazioni dei manufatti esteri più ricercati dai consumatori nei confronti dei quali le politiche mercantistiche dettano, invece, provvedimenti protezionistici che giungono fino alla proibizione d'importazione a vantaggio delle produzioni interne di cui intendono favorire l'avviamento (velluti, tessuti auroserici). I mercanti sono tuttavia limitatamente interessati allo sviluppo della produzione interna fintanto che il prezzo delle sete filate è in aumento. Quando una caduta della produzione di bozzoli o un aumento della domanda estera di organzino determinano un repentino rialzo del prezzo della seta tratta e filata, infatti, i mercanti riducono le commesse di tessuti e dismettono i telai lasciando i mastri senza ordinativi e i lavoranti disoccupati.

In vista di un loro coinvolgimento diretto nello sviluppo interno dell'attività di trasformazione della seta, inoltre, ottengono dalle autorità di governo la privativa d'importazione delle stoffe estere escludendo da tale attività ogni altro mercante generico contro l'impegno a mantenere attivi un certo numero di telai per assicurare il lavoro a mastri e lavoranti. L'elevato costo del lavoro e la competizione dei produttori esteri più avviati, tuttavia, riducendo i margini di profitto disincentivano i mercanti ad investire nella tessitura⁶¹. Solo un drastico crollo del prezzo dei bozzoli,

⁶⁰ Il principio viene ribadito dal Consolato in occasione dell'esame delle modificazioni statutarie presentate all'approvazione nel 1741 dall'Università dei mastri fabbricanti di stoffe d'oro, argento e seta. Il Magistrato respinge il capo sesto con la motivazione che: «non pare giusto e conveniente vengano li mercanti legati nell'arbitrio della distribuzione del travaglio a mastri, dovendo bastare che non si ecceda nel numero de' telai permessi». Il Consolato è anche contrario a «proibire che un mastro responsabile possa procurare del lavoro ad altri mastri che difficilmente potrebbero impetrarne addirittura da' mercanti per non esser li medesimi in credito». Spesso infatti grazie a tale pratica accade che «detti mastri non responsabili, con l'andar del tempo, vanno acquistando credito». Se, invece, non viene concessa tale opportunità i mastri meno accreditati «sono costretti a travagliare da lavoranti con pregiudizio loro per il minor guadagno ed anche della fabbrica che si restringe in minor numero di telai» («1741 - Informativa e sentimento del Consolato sul ricorso de' mercanti fabbricanti di stoffe e drappi d'oro, argento e seta ecc.», in AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 8, n. 22).

⁶¹ Nel 1749, quando sopraggiunge un forte rialzo nel prezzo dei bozzoli e nei paesi in cui si trovano i principali mercati di sbocco vengono pubblicate prammatiche, i mercanti sostengono di commerciare con un «utile inferiore di molto al solito e consueto di dieci per cento stato sempre mai in uso in ogni tempo» (AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9).

piuttosto improbabile nel regno di Sardegna dove il mercato della seta grezza non è libero, ma regolato, potrebbe creare condizioni favorevoli ad una effettiva attivazione del ceto mercantile ai fini dello sviluppo della produzione interna. In questi casi i mercanti sono pronti a intercettare la domanda estera, poiché l'organizzazione produttiva è flessibile. Qui gli elementi di rigidità non vanno tanto ricercati dal lato del capitale fisso, il telaio, il cui costo è facilmente ammortizzabile, quanto dal lato del capitale circolante⁶² per la necessità di conservare nello stato una dotazione sufficiente di risorse umane, di lavoro specializzato, impedendone la pericolosa emigrazione durante le crisi⁶³. A questa tutela, tuttavia, appare interessato più il potere centrale che i mercanti i quali badano maggiormente alla conservazione del capitale che all'interesse nazionale e tendono a scaricare interamente sui lavoratori, mastri e lavoranti, tutto il peso delle frequenti congiunture negative senza preoccuparsi delle conseguenze. La renitenza mercantile induce allora il governo a reiterate precettazioni che rischiano di trasformare il disinteresse di tale ceto verso l'attività di trasformazione in aperta ostilità⁶⁴. Così nel 1750, su parere dell'Intendente

⁶² Per mantenere un telaio battente tutto l'anno e dunque lavoro assicurato all'operaio indipendentemente dall'esito della produzione, secondo le stime dei mercanti, alla metà del Settecento occorre un capitale di Lp 5.000 per la sola materia prima, organzino e trame. A tale capitale vanno aggiunte le spese di fattura e tintura, ossia manodopera e coloranti. Mantenerne 5, come prescritto dalla legge in contropartita al privilegio concesso di esclusiva importazione delle stoffe estere, rappresenta per i mercanti un'immobilizzazione non indifferente. Essi sono restii a produrre per il magazzino, dato che «oltre ad essere denaro morto, [vi] corre ancora il pericolo delle macchie e la mutazione delle mode d'un anno all'altro», perciò vorrebbero mantenere in esercizio un numero di telai proporzionato all'andamento della domanda, scaricando completamente sul lavoro il peso della congiuntura negativa» (Ibidem).

⁶³ Una eventualità che sussiste anche per i produttori sabaudi di tessuti auroserici sebbene siano in fondo gli ultimi arrivati. Nel 1741 c'è un curioso tentativo di *transfer* tecnologico verso Napoli messo in atto da un fabbricatore lionese che «suborna» operai piemontesi e «estrae ordegni di diverse maniffature», come pettini, molle per tirar l'oro, *rovetti* per filarlo («1741 - Parere del conte Salmour e presidente Beraud sovra il processo formato contro Sebastiano Buisson accusato di subornatore d'operai per inviargli a Napoli», in AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 8). In effetti, per quanto attiene alla fornitura dei pettini da telaio, il regno di Sardegna è autosufficiente e per un certo periodo alimenta anche correnti di esportazione («1742 - Parere del Consiglio del Commercio sopra una supplica di Teresa Rainera Delaunai sporta [...] a fine d'ottenere un'annua ricompensa a causa della manifattura de' pettini per le stoffe di seta» ibi, n. 24; sull'esportazione dei pettini: «Parere del Consolato del 4 ottobre 1731», in AST, Sez. Riunite, *Consolato di Commercio*, vol. 184).

⁶⁴ I mercanti, se vogliono continuare ad operare in regime di monopolio commerciale, debbono farsi carico del problema della disoccupazione durante le fasi recessive. Spetta dunque alla loro Università «far travagliare li detti operai e mantenere loro il lavoro continuamente» per impedire che diversi di loro, privati di ogni alternativa, se non la mendicizia, si «assentino dal paese» («1749», AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9).

generale delle gabelle, non solo sono sottoposti all'obbligo di tenere attivi un certo numero di telai anche durante la crisi, a fronte del privilegio di esclusiva importazione delle stoffe estere tutelato dall'introduzione di un bollo, ma vengono costretti al riparto forzoso degli operai disoccupati:

...debba essere a peso di tutta l'Università di detti mercanti da seta di mantenere gli operai oziosi, che sono capaci e fedeli, secondo un giusto riparto⁶⁵.

Per recuperare il rapporto con i mercanti, riconosciuti come autentici

promotori delle manifatture in uno stato e che, sebbene abbiano unicamente di mira il proprio interesse, spargono nulladimeno il denaro procurando con l'industria loro il sostentamento a numerose famiglie, le quali, cessato il raggio e l'attività de' sudetti, andrebbero raminghe questuando⁶⁶,

lo stato interviene in vari modi: con sussidi alle imprese⁶⁷, con elargizioni pubbliche alle maestranze finanziate direttamente dal sovrano nei momenti più critici, con il tentativo di costituire presso il Consolato una "Cassa del soccorso per le manifatture in seta" finanziata attraverso i proventi del bollo delle stoffe e della tassa per l'esame di abilitazione alla professione.

Ben più rilevante ai fini della radicale trasformazione delle forme produttive appare il comportamento dei mastri fabbricatori i quali avviano processi di concentrazione e di selezione che mettono in serio pericolo l'unità della corporazione tenuta assieme attraverso il monopolio delle cariche. La nuova denominazione dell'Università, detta dei mastri mercanti fabbricatori, denota il processo in atto di trasformazione degli operai più qualificati e intraprendenti in veri e propri imprenditori che tentano di avviare la produzione accentrata, con un aumento del numero dei telai per bottega e dei telai per mastro. Costoro realizzano l'integrazione tra produzione e distribuzione, difatti conseguono la doppia immatricolazione nell'università dei fabbricatori e in quella dei mercanti, nell'intento di ridur-

⁶⁵ "Riflessi dell'Intendente Generale delle gabelle sopra li controscritti capi", in AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Il Consolato corrisponde una *bonificazione*, ossia un dato numero di soldi per operaio e per giorno, ai mercanti che tengano attivi i telai necessari ad assorbire i tessitori disoccupati (49 mastri e 80 lavoranti durante la crisi del 1756) e impone ai mastri e lavoranti una riduzione delle tariffe. I mercanti, restii a produrre per il magazzino specie in tempi di congiuntura negativa, elevano, attraverso i sindaci della loro Università, una vibrata protesta durante la crisi del 1749 (AST, Sez. 1, *Materie economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9) e rifiutano il sussidio offerto dallo stato durante quella del 1756 ("Sentimento del Controllore Generale Morozzo", *Ibidem*).

re i costi di produzione e interazione e recuperare in tal modo competitività ai prodotti nazionali. È questo il caso di due mercanti fabbricatori che aprono bottega nei locali dell'Albergo di Virtù, una istituzione assistenziale cittadina che pratica l'avviamento coattivo al lavoro⁶⁸. Carlo Francesco Vanetto e Giuseppe Grosso aspirano ad ingrandire il giro d'affari dapprima raddoppiando e poi triplicando il numero iniziale di telai e di apprendisti che selezionano tra gli ospiti dell'Istituto e che si impegnano a formare. La concentrazione di un numero crescente di telai distribuiti in più stanze distinte, ma contigue, definite botteghe, e il reclutamento di mastri aggiunti, per non trasgredire alla regola che fissa il numero massimo di telai per ciascuno, consente a queste nuove figure imprenditoriali di catturare valore in vari punti della catena di trasformazione dei prodotti attraverso l'integrazione tra produzione e distribuzione. Grazie al credito di cui godono presso i consumatori esteri possono accedere direttamente alle commesse straniere senza l'intermediazione dei mercanti importatori che, nelle fasi di rialzo dei prezzi della seta, speculano sul lucroso commercio di import - export trascurando la più rischiosa produzione interna dai margini assai ristretti. La riduzione dei costi di produzione che rende competitivi sui mercati esteri i tessuti realizzati dal Vanetto e dal Grosso, viene ottenuta sia attraverso la selezione dei mastri, che perdono così la loro autonomia produttiva, sia facendo ampio ricorso al lavoro femminile. Ai *mastri aggiunti* gli imprenditori forniscono «il lavoro, i telai, gli ordigni e le camere», così costoro

non ponno, allo stato delle loro capitolazioni [contratti], considerarsi per veri capimastri, ma per semplici giornalieri, o sia agenti [dipendenti] dello stesso Vanetto non potendo essi fare alcun risparmio attesa la tenuità della mercede convenuta, meno accettare commissioni per non essere loro propri li telai⁶⁹.

L'impiego di manodopera femminile ai telai presenta numerosi vantaggi poiché oltre a consentire una sensibile riduzione del costo del lavoro, le operaie «non si assentano dagli stati, sono più diligenti, fanno lavori rifiutati dagli uomini»⁷⁰.

I comportamenti dell'*élite* dei tessitori sono però fortemente osteggiati dalla base della corporazione, costituita dai mastri estranei al processo di concentrazione e dai lavoranti, che difende strenuamente il lavoro garanti-

⁶⁸ "Sentimento del Consolato ecc.", in AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 8, n. 33.

⁶⁹ *Ibidem*. Il Vanetto inizia l'attività con 6 telai e tre apprendisti, ma ben presto chiede l'autorizzazione a elevarne il numero rispettivamente a 18 e a 6 adducendo la difficoltà ad evadere le commesse provenienti dall'estero.

⁷⁰ *Ibidem*.

to⁷¹. Il principio dell'equidistribuzione delle commesse tra le botteghe viene reiteratamente ribadito per tutto il corso del secolo attraverso l'intervento del legislatore che introduce e conferma, peraltro con non eccessiva convinzione, la regola, già citata, della limitazione del numero dei telai per mastro. È ben vero che la fissazione di tale numero tende ad adeguarsi all'andamento congiunturale e quindi i telai aumentano quando il rischio è di lasciare insoddisfatta la domanda estera, ma il principio generale rimane fermo ad impedire di portare alle estreme conseguenze il processo di concentrazione in atto. Questa battaglia di difesa a oltranza del sistema corporativo è condivisa tanto dai mastri esclusi dal processo in atto quanto dai lavoranti per i quali equivale alla salvaguardia del salario. Il livello salariale a Torino appare infatti più elevato rispetto alle piazze concorrenti e ciò avverrebbe non solo e non tanto per il caro viveri, quanto per il fatto che la domanda di lavoro specializzato nella tessitura serica non è continuativa durante l'anno, ma risulta molto volatile dato che il prodotto piemontese stenta ad affermarsi stabilmente sia sul mercato interno sia su quello internazionale:

Egli è certo che la manodopera è più a caro prezzo in Torino di quello sia in Lione, sebbene i viveri d'entrambe le città siano d'egual costo; la differenza solo consiste in ciò che in Lione gli operai s'applicano vigorosamente al lavoro tutta l'intera giornata e tutta la settimana intiera facendo visita alle osterie li soli giorni festivi; in Torino all'incontro gli operai volendo vivere con maggior agio lasciano vacue più ore della giornata (parlo de' lavoranti) per la facilità di trasportarsi alle loro case all'ora di pranzo ed impiegano, oltre le feste, alle osterie anche li giorni feriali indispensabilmente il lunedì e sabato⁷².

Certamente, trattandosi di prodotti voluttuari legati al lusso delle corti, la domanda assume un carattere di grande volatilità ed è fortemente influenzata da eventi esterni imprevedibili come guerre, lutti, prammatiche, chiusure mercantilistiche, ma anche e forse soprattutto dalle mode.

Sostengono infatti i mercanti insofferenti all'obbligo di mantenere in attività un certo numero di telai anche durante le fasi recessive:

⁷¹ La richiesta di mantenere in attività il sesto telaio avanzata al Consolato dal *pool* di mercanti fabbricatori interessati a derogare alla regola che fissa a 4 il numero massimo di telai per mastro, viene interpretata dalla base della corporazione come un tentativo di «togliere a' meno avviati e più bisognosi il travaglio per tutto trarlo alle loro botteghe» durante le fasi fortemente recessive. («Sentimento del Consolato sul ricorso de' mercanti di stoffe d'oro, argento e seta per la continuazione di tener il sesto telaio», in AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 8).

⁷² «1756 - Pareri e memorie su due raccorsi [...]. Relazione del conte Stortiglione», in AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9, n. 23.

[...] venduto un taglio di broccato resta difficilissimo di esitare il resto della pezza a motivo che ciascuno cerca la singolarità del suo abito; ed il far montare un telaio per cadun taglio sarebbe cagione di un'intollerabile spesa; oltre di che se si avesse nel paese un buon disegnatore, questi dopo due o tre anni non è più al caso di far disegni di gusto per il spesso variare delle mode⁷³.

All'epoca, sono le corti con il loro apparato scenografico a diffondere ed imporre le mode. Durante il regno di Vittorio Amedeo II la corte sabauda aspira a competere con quella di Luigi XIV, ma col tempo, nonostante i successivi ingrandimenti territoriali il Piemonte rimane troppo minuscolo, privo di possedimenti d'oltremare, per imporre le proprie mode nel contesto internazionale. Ai nostri produttori non rimane dunque che imitare quelli stranieri di maggior successo e sfruttare appieno il vantaggio offerto dal minor costo della materia prima disponibile in loco adeguando il costo del lavoro⁷⁴ a quello dei competitori stranieri o aumentandone la produttività attraverso l'innovazione. La ricerca in quest'ultima direzione è stimolata dal potere centrale attraverso le istituzioni preposte al commercio, il Consiglio e il Consolato, ma i risultati tardano ad arrivare. Si tratta di macchine che risparmiano lavoro sia come tempo di produzione, sia come unità. Quella di maggior spicco è sicuramente il cosiddetto telaio alla barra introdotto in Piemonte nel 1749 che viene utilizzato nella fabbricazione dei nastri e consente di produrne 20 contemporaneamente con l'impiego di una sola persona⁷⁵.

Il tentativo di rilancio della tessitura serica messo in atto dal Consolato

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Esiste, ad esempio, un sensibile divario tra il prezzo della fattura del velluto torinese e il più qualificato concorrente genovese: «[...] sul Genovesato la manifattura del velluto si riduce a soldi 30 al raso ed in Torino a soldi 42:6 e fino a 45». Per rendere competitivo il prodotto piemontese, che non appare inferiore a quello ligure sul piano qualitativo, occorrerebbe concordare il prezzo a s. 35, una via praticabile qualora venisse assicurato agli operai «il lavoro continuamente tutto l'anno». In questo caso, secondo il giudizio del presidente del Consolato, Stortiglioni, «facil cosa sarebbe, anche in ragione di costo, far la guerra a veluti genovesi» (Ibidem).

⁷⁵ La corporazione dei *passamantai* per tutelare i livelli occupazionali si oppone alla loro diffusione aggrappandosi ad un'argomentazione forte nello stato sabauda, quella della tutela della qualità (●E FORT, *Mastri e lavoratori*, pp. 123-124). Ci sono vari esperimenti precedenti e poco fortunati promossi dalle autorità preposte al governo dell'economia per aumentare la produttività sul telaio tanto nella tessitura delle stoffe che dei nastri ("1742 - Relazione con parere del Consiglio del Commercio sopra una nuova invenzione di Giovanni Bigallet", in AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 8, n. 25; "1746 - Parere del consiglio di Commercio sopra la supplica sporta dall'avvocato Giriodi [...] per l'introduzione d'una machina di nuova invenzione da lui costrutta, col mezzo della quale si potevano costruir venti quattro pezze bindelli [...] senz'alcuna opera ancorché gli impiegati non avessero alcuna esperienza", ibi, n. 31).

per uscire dalla crisi del '49 che introduce il principio della libertà di iniziativa nella fabbricazione delle stoffe di seta lisce ed operate, dando «facoltà a chiunque di poter far fabbricare ancorché non aggregato all'università [dei mercanti] senza alcun'altra obbligazione salvo quella di valersi de' mastri operai approvati», non raggiunge l'effetto sperato. Difatti, non compare alcuno che «metta in piedi un sol telaio» e gli stessi mercanti approvati incontrano difficoltà ad avviarne «per mancanza di mastri fabbricatori capaci a sostenerli»⁷⁶. Alla metà del secolo il processo di formazione professionale sembra dunque inceppato nonostante gli stimoli e gli incentivi che provengono dal centro⁷⁷.

Altre vie vengono seguite per abbattere il costo del lavoro come quella dell'ampio ricorso alla componente femminile, già delineatasi nella prima metà del secolo, o del reclutamento dei meno qualificati rimpiazzando i lavoratori, ossia gli operai più costosi, con gli apprendisti.

Così, nel caso dei tintori di seta:

Succede [...] che i mastri predetti abusando della loro libertà per risparmio di mercede sono soliti a ricevere un gran numero di imprendizzi conpagati, non servendosi più delle opere dei lavoratori a' quali dovrebbero per contro corrisponderla⁷⁸.

L'opportunità dei mastri toglie però incentivi alla specializzazione:

i lavoratori [...] dopo aver consunto il loro danaro e tempo nell'imprendisaggio trovansi delusi della consecutione della mercede che loro sarebbe dovuta come lavoratori, motivo per cui molti s'astengono d'abbracciare tal professione avvantaggiosa al pubblico e al commercio⁷⁹.

Allora i lavoratori ricorrono all'autorità sovrana per ottenere integrazioni statutarie limitative del numero di apprendisti per mastro, la risposta rima-

⁷⁶ AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9.

⁷⁷ Uno stimolo che assume il carattere della sfida è quello della concessione, fatta dal sovrano nel 1742 a un mastro ebreo di Amsterdam di produrre tessuti auroserici, nonostante il parere contrario dell'Università dei mastri fabbricatori, e ciò in virtù di capitoli del 1603 che consentono agli ebrei l'esercizio di qualunque arte («Rappresentanza del magistrato del consolato sul ricorso dell'ebreo Dacosta per essere ammesso fabbricatore di stoffe di seta, oro e argento», in AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 8). Un incentivo è rappresentato dall'assunzione nel 1743 di un disegnatore francese al servizio dei mastri fabbricatori stipendiato dalla Cassa del Consolato con l'obbligo di fare allievi («Rappresentanza del Consiglio di Commercio a riguardo di Francesco Beltrand disegnatore delle stoffe di seta», ibi, n. 27).

⁷⁸ «14 aprile 1768. Sentimento del Consolato di Torino sul ricorso de' lavoratori tintori di sete...», in AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. II.

⁷⁹ *Ibidem*.

ne tuttavia tiepida poiché l'interesse maggiore è all'aumento dell'offerta del lavoro specializzato più che alla sua difesa corporativa. I rimedi trovati dagli operai sono fondamentalmente di due tipi: la resistenza passiva e il mutuo soccorso come ammortizzatore della povertà congiunturale oltre che strutturale.

Così tra mastri e lavoranti si apre un contenzioso che ha per oggetto la limitazione del numero degli apprendisti. Un gruppo di lavoranti calzettai di fronte alla concessione fatta ai mastri dal Consolato di oltrepassare il limite statutario, si batte con argomentazioni di ordine statistico tese a dimostrare l'insufficienza dei posti di lavoro. Il Consolato, che mette in dubbio la capacità degli esponenti di rappresentare la base nonché l'attendibilità dei dati da essi forniti, non accoglie il loro ricorso anche nell'intento di punirne l'atteggiamento rivendicativo:

tendono [...] a pregiudicare alli mastri ed alla professione non applicando essi al lavoro e subornando li imprendizzi. Peraltro la mercede che loro in Torino si dà è maggiore d'assai di quella che si dà ne' paesi forastieri, et questa nelli ultimi tempi si è poi anche accresciuta⁸⁰.

È questo l'epilogo di una dura vertenza apertasi intorno alla metà degli anni venti tra i mastri e i lavoranti in seguito all'introduzione di innovazioni nel processo di lavorazione delle calze in seta dettate dall'esigenza di seguire le mode che si vanno affermando sui mercati internazionali. I calzettai sono a un tempo mercanti e fabbricatori, non dipendono quindi dai mercanti da seta, ma controllano essi stessi la produzione e la distribuzione. La loro attività produttiva nella prima metà del secolo prende un discreto avviamento così che i fabbricatori riescono a collocare direttamente la produzione tanto sul mercato interno, soddisfacendo una domanda che proviene dal ceto medio, i *particolari*, che è in formazione durante l'assolutismo, quanto su quello estero, grazie alle commesse provenienti dagli stati italiani e tedeschi e a volte persino da Amsterdam⁸¹. I lavoranti portano avanti una rivendicazione retributiva con *ramostranze* presentate alla Magistratura del Consolato in cui denunciano di subire ingiustificate decurtazioni salariali da parte dei mastri i quali in tal modo cercano di recuperare competitività (V. Tab. 1).

⁸⁰ "1746 - Sentimento del Consolato sul ricorso dei lavoranti calzettai opposenti alla facoltà data ai mastri di tenere maggior numero d'imprendizzi", in AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 8.

⁸¹ "1730 - Ramostranza del Consolato in riguardo alla fabbrica de' calzetti di seta ecc.", in AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 7, n. 47.

Tabella 1 - *Variazione del costo di lavorazione delle calze di seta a Torino tra il 1715 e il 1730**

| Componenti di costo in Lp. | Calze da uomo | | Calze da donna | | Calze da ragazzo (cadetto) | |
|--|---|---------|----------------|---------|----------------------------|---------|
| | 1715 | 1730 | 1715 | 1730 | 1715 | 1730 |
| Fattura lavoranti | 2 | 1:10 | 1:10 | 1 | 1:15 | 1 |
| <i>Dividaggio della seta</i> | 0: 4: 6 | 0: 4: 6 | 0: 2: 6 | 0: 2: 6 | 0: 3 | 0: 3 |
| <i>Doppiatura della seta</i> | 0: 1: 8 | 0: 1: 8 | | | | |
| Cucitura, <i>remondura</i> | 0: 1: 8 | 0: 1: 8 | 0: 4: 4 | 0: 4: 4 | 0: 4: 4 | 0: 4: 4 |
| Stiratura, <i>pressatura</i> | 0: 1 | 0: 1 | | | | |
| <i>Costo totale di lavorazione</i> | 2: 8: 2 | 1:18:2 | 1:16:10 | 1: 6:10 | 2: 2: 4 | 1: 7: 4 |
| Altezza delle calze in <i>polzi</i> | 30-32 | 24 | 20 | 14-15 | 24 | 15-16 |
| Filato di seta in <i>once</i> di peso (1 <i>oncia</i> = gr. 25,61) | | 4,5 | | 2,5 | | 3 |
| Altri componenti di costo: | | | | | | |
| a carico del mastro | <i>manutenzione tellari et ordegni, fitto di casa e bottega per Lp.....</i> | | | | | |
| a carico del lavorante | <i>avarie (olio per lavorare di notte, agucce, stagno) per Lp. 1:8</i> | | | | | |

(*) AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 7, n. 47.

Nella vertenza il Consolato si schiera però apertamente dalla parte padronale dimostrando che in realtà i cambiamenti in atto nel processo produttivo comportano un innalzamento dei salari reali e che quindi la riduzione del salario nominale è più che giustificata dalla necessità di mantenere su un livello invariato il costo del lavoro specializzato⁸². L'imprenditore pie-

⁸² Il salario reale è aumentato perché si sono molto ridotti i tempi di lavorazione, sia per l'accorciamento delle calze (tab. 1) sia per le semplificazioni introdotte nella lavorazione: «[nel 1715] si facevano le diminuzioni sotto al ginocchio e lo slargamento per lo pieno della gamba [...]. Si facevano pure in passato generalmente per tutti li calzetti li cunietti distaccati all'inglese e in oggi si fanno alla grisotta e sopra il tellaro contemporaneamente per il che

montese, difatti, è già penalizzato da un costo del lavoro qualificato superiore a quello dei suoi omologhi francesi e genovesi e quindi non potrebbe sopportare ulteriori rialzi:

Se si considera il prezzo delle fatture praticato in Francia e Genova, dove vi sono maggiori fabbriche, non pagandosi più di soldi venticinque di quella moneta per ogni para [di calze] da uomo e soldi sedici per quelli da cadetto e da donna, ne risulta che questi lavoranti [piemontesi] ne conseguiscono soldi 5 e più per ogni para calzetti d'ogni qualità⁸³.

L'analisi del Consolato pecca di parzialità perché scarica la responsabilità del più alto prezzo delle fatture piemontesi interamente sull'opportunismo dei lavoranti, descritti come *oziosi* e poco assidui al lavoro nel corso della giornata grazie alla tutela corporativa limitativa della concorrenza, e non lega, invece, tale alto prezzo al problema della continuità occupazionale durante l'anno lavorativo. In Francia e a Genova la fattura costa meno, non già perché gli operai li siano più virtuosi, ma perché, «dove vi sono maggiori fabbriche», e dunque la domanda di lavoro è continuativa nel tempo, sorgono incentivi ad un rialzo dell'offerta di lavoro specializzato facilitando la caduta del prezzo delle fatture⁸⁴.

Il Consolato ritiene che la tutela dei lavoranti, fondata sull'obbligo imposto ai mastri di utilizzare solo operai specializzati nella speranza di «ridurre a maggior perfezione quest'arte», in realtà crei una strozzatura che ne impedisce l'avanzamento «mancando il vivaio de' lavoranti colla proibizione delli apprendizzi [imposta ai mastri]»⁸⁵.

Concede allora ai mastri maggiore libertà nell'utilizzo di manodopera

risparmiano li lavoranti un'ora circa di tempo. Oltre di che la metà circa de' calzetti si fabbricano uniti e senza cunietti e grisotta perché invece d'essi se li fa la broderia che costa, fatta una comune, soldi dieci e perciò risparmiano li lavoranti per cadun para ore due di tempo». I lavoranti a cottimo guadagnano mediamente rispetto a prima 2,5 ore di lavoro riuscendo a produrre giornalmente un paio di calze da uomo, o tre da ragazzo o da donna (Ibidem).

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Il maggior prezzo delle fatture praticato dagli operai calzettai piemontesi che lavorano a cottimo non è sufficiente a coprire le esigenze di sussistenza tant'è che i medesimi per aumentare gli introiti cercano di ridurre i tempi di lavorazione: «in oggi i lavoranti abusivamente non vogliono far diminuzione [sotto il ginocchio] ne slargamento [nelle rotondità della gamba] perché importa mezz'ora circa di maggior travaglio, cosa che si crederebbe doversi far osservare così facendosi in Inghilterra e in Francia» (Ibidem).

⁸⁵ Nel marzo del 1738 con regio biglietto viene proibito ai mastri dotati di tre telai di tenere apprendisti; possono, invece, assumerne uno se ne hanno sei, e solo due per qualunque maggior numero di telai. Una prima deroga viene introdotta nel 1745 legando il numero degli apprendisti alla metà del numero dei telai posseduti senza che si possa, tuttavia, eccedere il numero di quattro (AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9).

non specializzata, ma non in senso «illimitato come essi chiedono, ma ristretta in maniera che lasci sempre un sufficiente luogo agli lavoranti»⁸⁶.

Sul finire degli anni quaranta le posizioni si radicalizzano: gli operai denunciano al Consolato che i padroni «cerchino vieppiù di diminuirli la mercede», che difendono sia invocando il mantenimento dei vincoli al numero degli apprendisti per «non rimanere senza lavoro», sia ponendo in atto quelle forme di resistenza passiva che i mastri segnalano in varie occasioni alla magistratura consolare:

bona parte de' medesimi [lavoranti] non travagliano li due terzi del tempo, impiegando detto tempo in libertinaggio, bagordi, giochi e bettole ed altri viziosi trattenimenti, di che amorevolmente corretti [dai mastri] usano maggiori impertinenze mettendo subito il partito alla mano a segno tale che per scarsezza de' lavoranti conviene tollerare tali inconvenienze⁸⁷.

I mastri lamentano all'opposto la carenza di lavoratori specializzati quale sottoprodotto della tutela corporativa concessa ai lavoranti, una situazione che li penalizza gravemente nei confronti dei produttori esteri⁸⁸, e non li protegge sufficientemente dai comportamenti arbitrari degli operai:

[...] non avendo altra mira li lavoranti che all'estermio dei mastri, non tralasciando di continuamente subornarsi li uni con l'altri, anzi fanno ogni sforzo per sedurre li medesimi apprendizzi a segno tale che non si trova più chi voglia impiegarsi ad imparare detta professione [...] vantandosi li lavoranti con grande temerità che non più collettano per la solennizzazione della festa, quale da due anni in qua hanno tralasciata, ma solo fanno fondo per litigare co' mastri e fargliela vedere, comprendendosi chiaramente il loro mal animo⁸⁹.

I toni allarmistici usati nella denuncia mettono bene in risalto l'azione di resistenza portata avanti dai lavoranti, ma le rivendicazioni degli operai, al di là degli interessi padronali, rischiano di compromettere il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalla politica governativa e così offrono ai

⁸⁶ Ai mastri che hanno 4 telai in opera vengono concessi 2 apprendisti, con più di 4 un numero corrispondente a 1/3 dei telai battenti, con un solo telaio 1 apprendista (Ibidem).

⁸⁷ «Risposte contro l'eccezioni fatte da' lavoranti calzettai e quelle rappresentate per via di supplica a V.R.M., in AST, Sez. 1, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 8.

⁸⁸ A loro dire la differenza di prezzo delle fatture piemontesi rispetto alle estere è piuttosto elevata: «... mentre in Francia è noto essere il prezzo sovra li telai ordinari stabilito, le calzette da barolé a cunietti con fiore, venti soldi il para e quelle alla cadetta simili quatordecim soldi [...] ed all'opposto qui quelle a barolé si pagano trenta soldi per para e quelle alla cadetta ventidue e mezzo» (Ibidem).

⁸⁹ Ibidem.

mastri argomentazioni sufficienti per far leva sulle autorità economiche competenti affinché intervengano a loro favore:

Per evidenza bona parte anche delli medesimi apprendizzi non riescono e vano perduti, essendo incontrastabile che se non si farà allievi da potersi mantenere un numero competente de' lavoranti la fabbrica andrà deperendo⁹⁰.

L'azione di mediazione del Consolato si risolve nel consentire agli uni, come detto sopra, di ricorrere maggiormente al lavoro meno qualificato e agli altri di associarsi in proprie Università finalizzate al mutuo soccorso.

La nascita delle università dei lavoranti, come quella appunto dei calzettai e dei tintori in seta, per limitare il discorso alla tessitura, può essere letta dunque come il tentativo di dare soluzione al problema della demotivazione nell'investimento formativo generata dalle incertezze sugli esiti occupazionali e sulla progressione di carriera, un rischio, quest'ultimo, che il sistema corporativo si rivela sempre più incapace di contenere. Le autorità di governo temono, infatti, che il dilagare di un atteggiamento pessimistico possa influire negativamente sulla dinamica dell'offerta di lavoro specializzato, la cui centralità nel processo produttivo rimane fuori discussione nel periodo a ridosso del macchinismo⁹¹. È un processo che si avvia non solo nella tessitura, ma investe anche altri settori⁹² soggetti a fluttuazioni cicliche e dunque periodicamente alle prese con problemi di ristrutturazione e riduzione dei costi. Il crescente ricorso al lavoro dequalificato è ampiamente segnalato dalle fonti in tutti questi casi attraverso le proteste dei lavoranti, ma i processi descritti sono visibili soprattutto nei settori produttivi più legati alle oscillazioni della moda.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ La costituzione dell'Università dei lavoranti calzettai avviene con il beneplacito dei mastri poiché, essendo i lavoranti retribuiti a cottimo, i mastri non risentono danno dall'assenteismo operaio per la "collettazione" destinata al mutuo soccorso dei bisognosi ed ammalati. Corporazioni di lavoranti finalizzate al mutuo soccorso sorgono anche in altri settori produttivi (si veda a riguardo la nota 35), ma le autorità che governano la vita economica sono attente a bloccare quelle congregazioni che potrebbero assumere atteggiamenti rivendicativi, come nel caso dei lavoranti parrucchieri. Questi vorrebbero costituirsi in Università autonoma per celebrare il Beato Amedeo, loro santo patrono, ma la richiesta è respinta dal Consolato perché ritenuta doppiamente dannosa: ai mastri, dato che la retribuzione a giornata dei lavoranti che ricevono uno stipendio mensile, farebbe ricadere su di essi l'onere dell'assenteismo operaio, all'ordine pubblico, perché l'associazione al di fuori di ogni controllo padronale di una categoria di lavoratori tanto numerosa potrebbe generare turbolenza (AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 5).

⁹² Gli orefici, ad esempio, antepongono ai lavoranti orefici i «lavoranti lottonai, spadari, armaioli, così i lavoranti orefici rimangono senza travaglio e non vengono corrisposte le loro fatiche con una discreta mercede» ("1748 - Sentimento del Consolato", AST, Sez. I, *Materie economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 5).

4. *Gli esiti produttivi*

Il Settecento è il secolo nel quale il Piemonte sabauda, in presenza del divieto di esportazione della seta grezza, si afferma sui mercati internazionali come paese trasformatore. I successi maggiori rimangono quelli conseguiti con il semilavorato, ma gli sforzi produttivi attuati sotto le sferzate mercantilistiche dei sovrani sabaudi conducono a qualche risultato, sebbene non stabile, anche nelle fasi conclusive del processo di lavorazione di tale materia prima indigena. Per tutto il secolo è un susseguirsi di fasi espansive a crisi recessive. Alla fioritura della prima metà degli anni quaranta segue, nel 1749, una crisi assai grave alla quale viene posto rimedio con il riparto forzoso tra i mercanti degli operai *oziosi* e con l'obbligo, imposto a ciascuno di essi, di mantenere comunque in attività cinque telai⁹³. Una lieve ripresa si ha verso la metà degli anni cinquanta, ma nel '57-'58 sopraggiungono nuove difficoltà e così negli anni '70 e '80. Come si è detto, queste cadute sono correlate al rialzo dei prezzi della materia prima e dunque alle crisi di sottoproduzione per eventi atmosferici che assumo un carattere di particolare gravità in Piemonte, area di elezione della piccola proprietà coltivatrice, proprio perché l'offerta dei bozzoli è tarata sui consumi dei trasformatori interni.

Un quadro statistico ufficiale riferito al 1783, della cui autenticità non vi è ragione di dubitare, mette in evidenza tuttavia che gli obiettivi produttivi, quanto meno sul piano qualitativo, sono stati centrati poiché il campionario dei tessuti di seta realizzati a Torino è molto vario e numerose sono le imitazioni di tessuti stranieri:

⁹³ AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9.

Tabella 2 - *La fabbricazione delle stoffe di seta a Torino nel 1783: risultati produttivi**

| Tipo | Qualità | Lunghezza in rasi (1 raso = cm. 59,93) | Costo della materia prima in Lp | Costo del lavoro in Lp |
|-------------------------------------|---|---|---------------------------------------|---------------------------|
| Stoffe a fiori: | | 4.935 | 40.917:10 | 14.883 |
| | Broccato in oro fondo lorenese | 798 | 2.732 | 767:5 |
| | Broccato in <i>gros de Tours</i> | 210 | 2.940 | 813:15 |
| | Broccato in seta fondo lorenese | 1.657 | 12.427:10 | 4.971 |
| | Beatrice | 1.451 | 12.333:10 | 4.353 |
| | Damasco | 400 | 3.800 | 1.400 |
| | Satin | 71 | 390:10 | 142 |
| | <i>Gros de Tours</i> | 540 | 4.050 | 1.620 |
| | Taffetà | 408 | 2.244 | 816 |
| Stoffe a fiori correnti: | | 97.551 | 393.695:18 | 89.061:17:6 |
| | Droghetto in satin | 500 | 2.625 | 750 |
| | Droghetto <i>in moella</i> | 3.240 | 17.010 | 4.860 |
| | <i>Liseré</i> ossia <i>a due corpi</i> | 70 | 402:10 | 113:15 |
| | All'inglese ossia musulmana | 2.409 | 13.851:15 | 3.613:10 |
| | <i>Persiana</i> | 193 | 1.061:10 | 313:12:6 |
| | Lampasso | 1.753 | 9.641:10 | 2.848:12:6 |
| | <i>Moella</i> di Firenze ribordata | 750 | 4.125 | 1.218:15 |
| | Lorenese corrente | 7.357 | 37.704:17:6 | 11.035:10 |
| | <i>Gros de Tours</i> ribordato | 450 | 2.475 | 731:5 |
| | Satin ribordato | 1.391 | 6.607:5 | 1.738:15 |
| | Taffetà ribordato | 120 | 525 | 150 |

(segue)

| Tipo | Qualità | Lunghezza in rasi (1 raso = cm. 59,93) | Costo della materia prima in Lp | Costo del lavoro in Lp |
|--|---|---|---------------------------------------|---------------------------|
| | <i>Moella</i> ribordata ossia damascata | 7.471 | 25.214:12:6 | 5.603:5 |
| | Viennese in due corpi | 3.334 | 14.586:5 | 3.750:15 |
| | Damasco per mobili | 20.864 | 101.712 | 18.777:12 |
| | Damasco per abiti | 23.810 | 102.908:5 | 20.238:10 |
| | Damaschini in 6 fili | 1.607 | 5.026:5 | 1.245:8:6 |
| | Broccatello | 5.124 | 14.603:8 | 3.330:12 |
| | Satinate | 4.784 | 7.658:8 | 2.033:4 |
| | <i>Dobletto</i> | 2.607 | 5.539:17:6 | 1.173:3 |
| | Basino turco a fiori | 2.852 | 5.490:2 | 1.996:8 |
| | Grisetta a fiori | 6.865 | 14.931:7:6 | 3.539:5 |
| Stoffe piccol opera e rigate: | | 32.363 | 82.624:6:6 | 17.077:5 |
| | Velluto operato in 4 peli fondo seta | 140 | 1.960 | 770 |
| | <i>Moella e</i> satin rigata | 1.188 | 4.455 | 772:4 |
| | <i>Moella</i> luisiana | 520 | 1.820 | 260 |
| | <i>Moella canelè</i> luisiana | 5.733 | 20.065:10 | 2.866:10 |
| | <i>Moella a</i> grain d'orge | 2.983 | 11.932 | 2.088:2 |
| | <i>Moella a</i> grain de poule | 179 | 716 | 125:6 |
| | <i>Moella</i> quadrigliata ossia carelè | 1.639 | 6.556 | 1.147:6 |

(segue)

| Tipo | Qualità | Lunghezza in rasi (1 raso = cm. 59,93) | Costo della materia prima in Lp | Costo del lavoro in Lp |
|----------------------|---|---|---------------------------------------|---------------------------|
| | <i>Moella</i> operata detta veloutè | 217 | 1.193:10 | 130:4 |
| | <i>Croisiè</i> a spigo | 159 | 566:7:6 | 95:8 |
| | Taffetà rigato semplicemente | 129 | 303:5 | 58:1 |
| | Basino turco operato e rigato | 16.740 | 27.202:10 | 7.533 |
| | Basino alla cinese | 200 | 325 | 90 |
| | Grisetta operata | 2.536 | 5.529:4 | 1.141:4 |
| Stoffe unite: | | 713.402 | 2.154.785:19 | 264.024:9:6 |
| | Velluto in 3 peli | 811 | 8.110 | 2.027:10 |
| | Velluto all'olandese ossia 1,5 | 65 | 520 | 146:5 |
| | <i>Moella</i> a lama d'oro o argento | 547 | 4.102:10 | 437:12 |
| | Listone con oro o argento | 200 | 4.400 | 500 |
| | <i>Peaux de soye</i> | 669 | 3.010:10 | 334:10 |
| | <i>Moella</i> in 12 ossia gros de Tours | 7.650 | 34.425 | 3.825 |
| | <i>Moella</i> in 8 | 412.030 | 1.339.097:10 | 144.210:10 |
| | <i>Moella</i> in 8 con bava | 34.638 | 91.790 | 11.690:6:6 |
| | <i>Moella</i> in 10 all'inglese | 1.468 | 5.872 | 660:12 |
| | Satin in 16 detto Iaspe | 1.225 | 6.125 | 857:10 |
| | Satin in 12 | 3.935 | 17.707:10 | 2.361 |
| | Satin in 8 | 26.257 | 88.617:7:6 | 11.815:13 |
| | Satinetto | 6.585 | 19.755 | 2.634 |
| | <i>Croisiè</i> in 12 | 5.994 | 26.973 | 3.596:8 |

(segue)

| Tipo | Qualità | Lunghezza in rasi (1 raso = cm. 59,93) | Costo della materia prima in Lp | Costo del lavoro in Lp |
|--|--|---|---------------------------------------|---------------------------|
| | <i>Croisié</i> in 8 ossia drappo di Synople | 8.894 | 28.905:10 | 3.557:12 |
| | <i>Croisié</i> in 6 ossia saglia <i>Sampareille</i> ossia taffetà lustrato | 12.891 | 35.450:5 | 5.156:8 |
| | Taffetà <i>crociato</i> ossia Synople largo | 1.641 | 5.747:10 | 738:9 |
| | Taffetà in 4 fili | 2.306 | 6.918 | 1.153 |
| | Taffetà in tre fili | 88.468 | 252.133:16 | 39.810:12 |
| | Taffetà in 4 stretto detto alla bonne fame | 42.973 | 99.911:19:6 | 15.040:11 |
| | Cendallo | 2.462 | 5.724:3 | 861:14 |
| | Grisette ossia papline in 4 | 6.278 | 6.278 | 1.255:12 |
| | Grisette in 2 fili | 42.973 | 60.162:4 | 10.743:5 |
| Fazzoletti | | 2.442 | 3.052:10 | 610:10 |
| | | 18.176 | 47.450:10 | 12.197 |
| | Fazzoletti damascati fondo saglia | 7.424 | 22.272 | 5.916 |
| | Fazzoletti fondo satin a fiori | 4.304 | 16.543:10 | 4.842 |
| | Fazzoletti sampareille a fiori | 640 | 2.000 | 600 |
| | Fazzoletti operati | 1.808 | 2.260 | 339 |
| | Fazzoletti uniti | 4.000 | 4.375 | 500 |
| Garze, toga e tela di seta: | | 17.830 | 24.069 | 6.878:17 |
| | Garza a fiori | | | |

(segue)

| Tipo | Qualità | Lunghezza in rasi (1 raso = cm. 59,93) | Costo della materia prima in Lp | Costo del lavoro in Lp |
|--|--|---|---------------------------------------|---------------------------|
| | broché | 1.966 | 3.423 | 2.949 |
| | Garza rigata con oro e argento | 421 | 1.263 | 315:15 |
| | Garza rigata in seta | 7.780 | 12.615 | 2.334 |
| | Garza unita | 2.600 | 1.950 | 390 |
| | Toga con lama falsa | 2.613 | 2.613 | 522:12 |
| | Tela di seta ossia buratto | 2.450 | 2.205 | 367:10 |
| Stoffe su commissione di particolari soggette a licenza | totale | 762 | 2.484:15 | 378:13 |
| | Damasco con bava | 135 | 573 | 121:10 |
| | Satin con bava | 377 | 1.036:15 | 169:13 |
| | <i>Moella</i> con trama cruda detta camelotto | 250 | 875 | 87:10 |
| Totale generale | | 885.019 | 2.746.027:18:6 | 439.824:8:6 |

* ASTo, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. iv, maz. 10.

L'importanza della produzione realizzata a Torino non è trascurabile poiché con il raso corrispondente a cm. 59,93 risultano tessuti in un anno m. 530.392 di stoffe di seta per un peso di kg. 32.569 ed un valore complessivo di Lp. 3.185.852. Il quadro statistico di fonte ministeriale, tuttavia, sottostima in modo significativo l'attività produttiva della capitale attorno alla seta poiché ignora altre creazioni di successo come quella delle calze, dei nastri e bindelli, e delle passamanerie i cui artigiani danno vita ad altrettante Università istituzionalizzate. Al centro della produzione di tessuti stanno le stoffe unite o soglie, genere tessile molto ampio che ne comprende svariati tipi di pura seta o miste realizzate con il telaio a *licci*, ma un buon consumo, specie nell'arredamento hanno anche quelle a fiori di tipo corrente, categoria di tessuti operati il cui decoro complesso viene rea-

lizzato con il telaio *al tiro*. Tra le stoffe *piccol opera*, prodotte con il telaio a licci, figura anche il velluto a 4 peli considerato il più pregiato perché più folto⁹⁴. Le stoffe operate rapportate alla produzione complessiva rappresentano nel periodo 1779-1783 una percentuale variabile tra l'11 e il 25%. Della produzione realizzata in Torino vanno all'estero per lo più damaschi, satin e taffetà che sono pagati mediamente a Lp. 32.10 la libbra. La quantità dei tessuti consumata all'interno dello stato, invece, è del 48,76% nel 1782 e del 45,24% nel 1783.

Stando alle indicazioni fornite dalla fonte, a tale ultima data, il 5,6% del quantitativo di organzino prodotto dai filatoi piemontesi verrebbe quindi trasformato all'interno, ma la percentuale riferita a tutto lo stato potrebbe essere maggiore se si tenesse conto delle stoffe prodotte a Vigevano, nonché della quantità di calze, nastri e passamanerie realizzata nella capitale⁹⁵. Un calcolo indicativo, inoltre, che metta a confronto il valore dei tessuti realizzati in Torino, dove si localizza la fase finale del ciclo di lavorazione della seta piemontese, con il valore del semilavorato ottenuto nello stato, eleverebbe la proporzione al 12,25%, se poi si volesse considerare anche la produzione di tessuti di Vigevano⁹⁶, un conto per difetto poiché sono disponibili solo i dati della quota esportata, si raggiungerebbe il 19,42%.

Questi risultati produttivi vengono conseguiti entro il quadro corporativo che, come si è visto nel caso delle calze di seta, non esclude di per sé l'evoluzione della bottega artigiana verso più moderne forme industriali di produzione.

In tale comparto il mastro non si identifica più con l'operaio addetto al telaio, ma accanto alla funzione di direttore tecnico della produzione sviluppa quella imprenditoriale e pur continuando a utilizzare lavoro e capitali familiari recluta sul mercato non solo manodopera specializzata, ma in misura sempre più larga, lavoro non qualificato:

⁹⁴ G. BOSCHINI - M. RAPETTI, *Produzione di tessuti di seta in Piemonte tra sei e Settecento: una tipologia tecnica e decorativa*, in P. CHIERICI - L. PALMUCCI QUAGLINO (a cura di), *Le fabbriche magnifiche: la seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, L'arciere, Cuneo 1993.

⁹⁵ Il calcolo dell'organzino prodotto è ottenuto sommando l'organzino esportato dalla dogana di Torino con quello utilizzato per la fabbrica delle stoffe. Secondo la fonte, per avvicinarsi alla realtà produttiva del paese, il primo dei due addendi andrebbe aumentato del 10% (AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 10).

⁹⁶ Il valore delle stoffe di Vigevano, un centro produttore situato nei territori cosiddetti "di nuovo acquisto" ottenuti con le guerre, è decisamente inferiore rispetto a quelle di Torino, in media di Lp. 26 la libbra. Si mantiene quindi una divisione territoriale del lavoro che assegna alla capitale la realizzazione delle produzioni più raffinate.

Essere insussistente la ragione addotta dai lavoranti [nella vertenza salariale sorta con i mastri alla fine degli anni quaranta] di voler e pretendere comprendere li mastri nel numero d'essi lavoranti, che ciascuno debba occupar un tellaro, lo che resta impossibile, mentre per esperienza si vede che parte de' suddetti mastri da se soli non ponno accudire alle loro fabbriche, oltre l'assistenza de' loro figlioli, convenendo salariare gente per farsi assistere nelle loro fabbriche stante l'azienda [organizzazione] considerabile che si richiede per il provvedimento delle sete e disposizione d'esse, per ridur[le] in stato da poter far travagliare li lavoranti oltre l'altre fatture che si richiedono dopo che li detti lavoranti rendono il lavoro dal telaro, come sarebbe in primo luogo farli cucire, indi rimondarli, che si richiede un tempo considerevole, riparare le falle ed altri difetti che per negligenza e trascuragine di detti lavoranti assai frequentemente lasciano trascorrere in dette calzette, quelle metter in forma ed alla pressa impattimarle, imprimerli il nome nel bordo indi impachettarle, mandarle al bollo [attestato di qualità rilasciato dall'autorità], che sono fatture tutte di tempo considerabile, e che si richiede molte persone per quanto sopra compire, aggiunto poi l'assistenza che ogni mastro deve prestare alla sua bottega per la vendita, tenimento de' libri, carteggio e spedizione delle calzette⁹⁷.

A conclusione del percorso analitico finora seguito si può tentare qualche valutazione riguardo alla capacità della struttura produttiva, messa in piedi dal sistema delle arti nel corso del Settecento, di soddisfare gli obiettivi operativi perseguiti. In primo luogo vi è la constatazione che, sebbene i risultati raggiunti non siano stabilmente conseguiti, tale produzione manifesta qualche capacità competitiva sui mercati esteri, sia pure periferici, come forse possono essere ritenuti, all'epoca, quello russo o quello offerto dagli staterelli tedeschi.

In secondo luogo, il progetto produttivistico sabaudo portato avanti nel Settecento attraverso un sistema dirigitico e vincolistico non privo di coerenza logica al quale le corporazioni, come si è visto, appaiono piegate, non può essere semplicisticamente liquidato con il giudizio inappellabile espresso dalla critica liberista⁹⁸ che lo reputa inadatto a conseguire obiettivi di piena occupazione dei fattori per un'intrinseca rigidità nell'adattarsi alle indicazioni provenienti dal mercato.

Quanto meno nel caso dei *passamantai* e *bindellai*, che pure operano nel vetusto quadro corporativo, la risposta alle variazioni della domanda appare tempestiva⁹⁹. Gli artigiani in questione non controllano la distribu-

⁹⁷ AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 8.

⁹⁸ Tra gli autori più accreditati: G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino 1908 e L. EINAUDI, *Il pensiero economico-sociale in Piemonte*, in *Le arti, le scienze, la storia, le lettere in Piemonte*, Torino 1898; ID., *Alba e tramonto delle corporazioni d'arti e mestieri*, «Rivista di Storia Economica», 6 (1941).

⁹⁹ "1755 - Obiezioni e dubbi eccitati nella Segreteria di Stato intorno il parere del Consiglio

zione dei loro manufatti, ma lavorano su commessa dei mercanti da moda che intravedono buone opportunità di mercato per i prodotti del falso lusso, in questo caso dei «nastri e bindelli d'oro e argento falso», fabbricati alla maniera della Svizzera e della Germania, il cui basso valore intrinseco rende più conveniente l'avvio di una produzione locale anziché l'importazione. *Passamantai e bindellai* «si adattano con facilità» al nuovo orientamento della domanda e mettono in piedi una doppia linea produttiva, dei «nastri e bindelli di pura seta» e, a fianco, quella dei «nastri e bindelli con oro e argento falso». Alla metà del Settecento la seconda linea produttiva dà lavoro continuativo a 40 famiglie che diversamente «non avrebbero di che occuparsi tutto l'anno». L'importanza dei nuovi sbocchi che si aprono alle attività produttive della capitale non sfugge alle autorità che governano l'economia le quali, pur con le opportune cautele a tutela del consumatore, non solo consentono l'abbassamento qualitativo della produzione, ma ne traggono spunto per l'elaborazione di nuove strategie di mercato. Soprattutto mostrano di non avere un atteggiamento pregiudiziale verso una riduzione del livello qualitativo, se, come in questo caso, si aprono effettive opportunità di sbocco grazie alla domanda di falso lusso proveniente dai ceti rurali. I suggeritori delle politiche economiche sabau-de giungono ad esaltare il ruolo di stimolo per l'attività produttiva che un concetto laico come quello dell'ostentazione può avere se viene consentito a tutti i ceti sociali:

Il lusso commuove egualmente la fantasia de' nobili e facoltosi che de' rurali e poveri, fomenta l'industria e promuove le manifatture. Ama il contadino la comparsa [apparire], ma le facoltà [redditi] non s'adattano al di lui desiderio; l'industria de' bindelli in questione [di oro e argento falsi] supplisce al genio [desiderio] ed alle forze [reddito], essendo propria indole delle manifatture lo secondare le rispettive condizioni umane¹⁰⁰.

In tale enunciazione la definizione del livello qualitativo della produzione è rimandata, quindi, all'orientamento della domanda di mercato di fronte alle cui indicazioni i responsabili del governo dell'economia sono disposti a fare un passo indietro.

Alla luce delle considerazioni suesposte, pertanto, sembra lecito concludere che il lavoro specializzato, formatosi nel corso del secolo nell'ambito del sistema descritto, è stato un elemento innegabile di dinamicità per l'economia sabauda, anche se non sono stati raggiunti risultati stabili. Altrettanto innegabile è la capacità dimostrata dalla parte più vitale del

di Commercio sovra la supplica dell'università de' passamantari e bindellari», AST, Sez. I, *Materie Economiche, Commercio*, cat. IV, maz. 9.

¹⁰⁰ Ibidem.

lavoro corporato a risolvere in modo flessibile il problema di *trade off* esistente tra la necessità di adattamento alle variabili condizioni di un mercato dominato da forte incertezza e l'offerta di garanzie sufficienti a non deprimere l'investimento in specializzazione, pur operando nel quadro dei vincoli statutari e del dirigismo sabaudo, che peraltro, come si è visto, appare orientato a un indubbio pragmatismo.